

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLVIII n. 15 (47.748)

Città del Vaticano

sabato 20 gennaio 2018

Grande accoglienza all'arrivo a Lima

Il Papa in Perù incontra i popoli dell'Amazzonia

Papa Francesco è in Perù, seconda meta del suo viaggio in America. Dopo la messa celebrata in mattinata a Iquique e la sosta presso il santuario di nostra Signora di Lourdes, nel pomeriggio di giovedì 18 gennaio il Pontefice ha lasciato il Cile ed è partito in aereo alla volta di Lima, dove è giunto in serata, accolto dall'entusiasmo caloroso di tantissime persone che lo hanno accompagnato lun-

go i 13 chilometri percorsi in automobile dall'aeroporto della capitale fino alla nuntiazione apostolica.

Nella mattina di venerdì 19 Francesco si trasferisce a Puerto Maldonado per incontrare i rappresentanti dei popoli dell'Amazzonia, ai quali sarà dedicata l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi in programma nell'ottobre del prossimo anno a Roma.

Quindi il Pontefice fa rientro a Lima, dove si reca nel palazzo del governo per salutare le autorità e i rappresentanti della società civile e del corpo diplomatico. La giornata di Francesco si conclude nella vicina chiesa di San Pietro, dove incontra un gruppo di confratelli gesuiti.

PAGINE 7 E 8



dal nostro inviato SILVINA PÉREZ

Vale la pena soffermarsi a cogliere le tante sfumature della conclusione a Iquique, che significa "terra della speranza", della parte cilena del sesto itinerario americano di Papa Francesco. L'intensità di questi primi tre giorni di viaggio racconta di un rinnovato rapporto fra il cattolicesimo e questa parte del mondo, un rapporto che tiene conto delle articolazioni interne e delle differenti problematiche e che supera, nei fatti, la visione unitaria che per molto tempo ha accompagnato la lettura dell'America latina.

Ascoltare la gioia e la sofferenza del popolo e riportarle in una pastorale che tenga conto delle necessità concrete delle singole società rappresenta uno degli aspetti salienti di questo rinnovato linguaggio con il quale la Santa Sede dialoga con il mondo latinoamericano. Le condizioni sociali e religiose sono profondamente cambiate negli ultimi

decenni e, più che insistere su quanto possiamo imparare o disimparare, è utile riflettere sul compito attuale dell'annuncio del Vangelo in questa immensa terra.

Vivono in questa parte del mondo 425 milioni di cattolici, circa il 40 per cento del totale. Ma occorre sottolineare che questo patrimonio spirituale non è acquisito una volta per sempre. Rimane soggetto all'erosione causata dalle incoerenze, dalla stanchezza e dalla mancanza di fede, anche dinanzi al fuoco incrociato del fondamentalismo e del secolarismo. E questo pone seri interrogativi riguardo alla qualità dell'evangelizzazione, dell'educazione alla fede e dell'edificazione delle comunità.

Il Cile dimostra quanto tutti questi fattori continuino a influire e quanto la visita di Papa Francesco apra per la Chiesa un nuovo orizzonte di rinnovamento. Così durante l'incontro con i vescovi Francesco ha detto: «I sacerdoti di domani devono formarsi guardando al domani: il loro ministero si svilupperà in un mondo secolarizzato e, per-



L'arrivo a Lima

Bilancio della visita in Cile

Di fronte alle differenti realtà dell'America latina

tanto, chiede a noi pastori di discernere come prepararli a svolgere la loro missione in questo scenario concreto e non nei nostri "mondi o stati ideali". Una missione che avviene in unione fraterna con tutto il popolo di Dio. Gomito a gomito, dando impulso e stimolando il laicato in un clima di discernimento e sinodalità, due caratteristiche essenziali del sacerdote di domani».

Anche durante il suo intervento all'università cattolica del Cile, il Pontefice ha affermato quanto sia centrale l'educazione nella formazione di un umanesimo cristiano, quella che ha definito «una alfabetizzazione integrale, che sappia adattare i processi di trasformazione che avvengono all'interno delle nostre società». Vale a dire «un'educazione (alfabetizzazione) che integri e armonizzi l'intelletto, gli affetti e l'azione, ovvero la testa, il cuore e le mani».

La lettura della realtà a partire dai segni dei tempi; la scelta preferenziale per i poveri, l'impegno per la promozione umana e la difesa della dignità della persona sono tematiche che Papa Francesco ha collocato nell'esercizio universale della Chiesa chiedendo non solo cambiamenti di forma ma una vera e propria conversione, dunque molto più profonda e interiore.

Poi la centralità della persona e la difesa dei diritti umani. Un filo che ha legato gli incontri di Temuco e Iquique: cerchiamo lo «stile di una politica di pace» e «non stanchiamoci di cercare il dialogo per l'unità». Per questo diciamo con forza: Signore, rendici artigiani della tua unità». I linguaggi con cui la Chiesa parla all'America latina sono dunque più aderenti alle società di questa parte del mondo.

Appello dell'Unicef

Più aiuti per i bambini del Sud Sudan

JUBA, 19. I bambini sono le prime vittime degli incessanti combattimenti in Sud Sudan. Gli ultimi dati pubblicati dall'Unicef sono allarmanti: 250.000 bambini sono colpiti da malnutrizione grave e rischiano di morire. Nel complesso, 2,4 milioni sono costretti a fuggire dalle loro case. Sono stati accertati 1200 casi di violenza sessuale contro di loro. Inoltre, 19.000 bambini sono stati reclutati nel conflitto, afferma l'organizzazione internazionale.

Dopo una missione di due giorni nel Sud Sudan, Henrietta H. Fore, direttore generale dell'Unicef, racconta così l'orrore: «Ho visto in prima persona come quattro anni di conflitto abbiano lasciato i bambini malati, affamati e in punto di morte. L'impatto delle continue violenze è stato devastante. Ho incontrato una madre che ha dovuto camminare per giorni per ricevere delle cure per la sua bambina malnutrita. Ho parlato con un ragazzo giovane che è stato costretto a unirsi a un gruppo armato a dieci anni. Ho anche incontrato

due fratelli separati dai genitori quando il conflitto è scoppiato nella loro città, Bentiu, nel 2014».

La responsabile Unicef, tuttavia, afferma di aver visto anche segnali di speranza: la bambina malnutrita è sulla via della guarigione, l'ex bambino soldato è tornato a scuola, i due fratelli sono stati riuniti con la loro madre dopo quattro anni.

L'Unicef e altre agenzie umanitarie stanno lavorando sul campo in condizioni estremamente rischiose per rispondere ai bisogni di base dei bambini e dei giovani. Il Sud Sudan è il posto più pericoloso al mondo per gli operatori umanitari: soltanto nell'anno passato sono stati uccisi 28 di loro. Nonostante ciò, l'Unicef e altre agenzie umanitarie continuano ad aiutare milioni di bambini che hanno bisogno. «L'anno passato - afferma Fore - lavorando con i genitori abbiamo vaccinato circa 1,8 milioni di bambini contro il morbillo, curato oltre 80.000 bambini contro la malnutrizione acuta grave, e aiutato 300.000 bambini ad avere accesso all'istruzione».

Ma con l'arrivo della stagione arida, i bisogni cresceranno ulteriormente. Si sta già assistendo a un incremento del numero di bambini e famiglie che cercano aiuto in campi per sfollati e l'Unicef teme che i suoi fondi non siano sufficienti. «Solo la fine delle ostilità potrà riportare speranza e salvezza ai bambini e ai giovani del Sud Sudan - conclude Fore - e fino ad allora abbiamo bisogno di accesso senza condizioni, sostenibili, dalle parti in conflitto e maggiori risorse dai donatori. Senza questo, le vite e il futuro di milioni di bambini in Sud Sudan continueranno a essere in bilico».

Le traduzioni di Bonaventura

Interpretare e trasmettere

BARRARA FAES A PAGINA 5

Nelle relazioni con gli ortodossi russi

Ecumenismo dei santi

HYACINTHE DESTVELLE A PAGINA 6

I negoziatori cercano di salvare il dialogo

Nuova rottura tra governo e opposizione in Venezuela

CARACAS, 19. I ministri degli esteri di Messico, Cile, Bolivia e Nicaragua si sono incontrati ieri a Santo Domingo nel tentativo di salvare la trattativa fra governo e opposizione in Venezuela. Il vertice è stato organizzato dopo che l'opposizione ha annunciato l'intenzione di non partecipare all'avvio del nuovo round negoziale.

La coalizione antichavista del Tavolo dell'unità democratica (Mud) ha preso questa decisione dopo che il ministro degli interni venezuelano, Néstor Reverol, ha sostenuto di «avere utilizzato informazioni fornite dagli oppositori nella recente operazione di polizia che ha portato all'uccisione di Oscar Pérez», un poliziotto che si era sollevato contro il governo, e di sei suoi compagni. «Questa è una menzogna inaccettabile e deve essere corretta», si legge in un comunicato diffuso dagli esponenti del Mud.

La Conferenza episcopale venezuelana (Cev) ha criticato l'operato della polizia definendo un «orribile massacro» l'operazione nel corso della quale è stato ucciso Pérez e ha chiesto l'apertura di un'inchiesta. La Cev ha denunciato quelle che ha definito «esecuzioni extra-giudiziarie di civili nel corso di un intervento effettuato lunedì dall'esercito che stava ricercando Pérez». Secondo i vescovi «esistono prove che devono essere oggetto di un'inchiesta, perché le famiglie e la comunità venezuelana ottengano spiegazioni». Familiari dell'ex poliziotto ribelle e di altre sei persone uccise hanno chiesto invano di vedere i corpi dei congiunti, che sono stati portati alla camera mortuaria di Caracas sorvegliata da decine di militari armati.

Le salme - riferisce la stampa locale - sono sotto la giurisdizione militare e per questo è impossibile vederle, chiederne la restituzione o accedere al verbale delle loro autopsie, ha denunciato il deputato dell'opposizione Winston Flores, che fa parte della commissione d'inchiesta del parlamento che sta indagando sul caso. Il deputato ha fermato che l'unica donna fra le sette vittime dello scontro è stata identificata, anche se il governo non ha diffuso il suo nome.

CHARLES DE PECHIEVROU A PAGINA 2



L'incontro dei ministri degli esteri dei paesi mediatori a Santo Domingo (Reuters)

di informare i familiari delle persone morte».

Sul fronte internazionale, l'Unione europea ha approvato nuove sanzioni contro il Venezuela e ha inserito per la prima volta sette persone legate al governo del presidente Maduro nella cosiddetta "lista nera". Le restrizioni consistono in congelamento di beni e divieti di visti in territorio europeo.

Intanto la situazione economica nel paese rimane molto difficile e dopo i saccheggi dei supermercati dei giorni scorsi, ieri un negozio nei pressi della capitale è stato assaltato in quanto vendeva un prodotto a un prezzo molto basso assegnato per errore.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Acqui (Italia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Pier Giorgio Micchiardi.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Acqui (Italia) il Reverendo Monsignore Luigi Testore, del clero dell'Arcidiocesi metropolitana di Milano, finora Responsabile della Comunità Pastorale «Beato Paolo VI», in Milano.



Il cancelliere tedesco Merkel (Ap)

PARIGI, 19. «Una riunione sul futuro dell'Unione europea»: viene annunciato così l'incontro previsto oggi pomeriggio a Parigi tra il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Angela Merkel. Incontro che assume ancora maggiore importanza dopo il bilaterale che lo stesso Macron ha avuto ieri con il premier britannico Theresa May a Londra.

Senza dubbio, sul tavolo del colloquio tra Macron e Merkel ci saranno le ultime decisioni prese ieri dai ministri delle finanze di Francia e Germania, che hanno detto di voler realizzare entro giugno la riforma dell'eurozona, con la cooperazione anche di altri paesi. Le prospettive di nuove regole in materia economica sono uno dei punti centrali del programma più volte annunciato da Macron per rilanciare il progetto europeo. Merkel sarà a Davos mercoledì di prossimo per partecipare al World Economic Forum, e qui terrà un discorso, come anticipato dai suoi collaboratori.

Nel colloquio a Londra Macron e May hanno parlato invece di come pensare il futuro dei rapporti dopo la Brexit. È stato ribadito l'impegno a considerare il «destino comune» di Regno Unito e Francia in tema di

A Parigi vertice tra Merkel e Macron Per rilanciare l'Europa

sfrida da affrontare «sul terreno della difesa e del contenimento dell'immigrazione». Nel vertice di Sandhurst, a sud ovest di Londra, i due leader hanno confermato la fedeltà ai vecchi accordi di Le Touquet sulla gestione condivisa del confine di Calais, ma con qualche novità. May ha infatti accettato di assicurare una ci-

fra extra di 50 milioni di euro (445 milioni di sterline) per rafforzare le installazioni di sicurezza francesi in considerazione delle pressioni dei migranti sull'altra sponda della Manica anche dopo la Brexit. E ha promesso di rendere più facili le procedure per accogliere almeno una quanta di bambini abbandonati accampa-

ti tuttora nella città portuale francese, senza però indicare dei numeri precisi. «Una sfida comune» da affrontare per superare una situazione finora «insoddisfacente», ha sottolineato Macron, evocando un'accelerazione dei tempi delle pratiche per i più piccoli dai circa sei mesi attuali a «25-30 giorni».

Il Regno Unito crea un ministero per la solitudine

Questione di salute pubblica

di CHARLES DE PECHPEYKOU

Scattata durante un vertice Ue a Bruxelles il 20 ottobre scorso, «Lonely Theresa May», foto simbolo della solitudine, è diventata virale sui social networks. L'immagine ritrae la premier britannica sola, seduta al tavolo dei negoziati, vestita di bianco e nero, lo sguardo perso davanti a quattro vasi di fiori. Isolata in Europa ma anche in seno al suo partito, dopo la tezza dimissioni di un membro del suo governo in due mesi, la leader conservatrice ha fatto la scelta di reagire di fronte alle avversità, ripartendo proprio dal tema dell'isolamento. Con la nomina di Tracey Crouch come nuovo sottosegretario per la solitudine, Theresa May riprende un progetto elaborato dalla deputata laburista Jo Cox, uccisa nel 2016 da un estremista di destra, che affronta un tema sociale e sanitario che riguarda ben nove milioni di persone nel Regno Unito.

«Per troppe persone, la solitudine è una triste realtà della vita moderna - ha detto May -. Voglio affrontare questa sfida per la nostra società e per tutti noi e agire contro la solitudine sopportata in particolare dagli anziani e da coloro che hanno perso i loro cari, persone che non hanno nessuno con cui parlare o condividere i propri pensieri ed esperienze».

I dati sono allarmanti. Un sondaggio recente effettuato dall'associazione di beneficenza Age UK rivela che più di 200.000 anziani non hanno scambiato una parola per un mese con nessuno.

Anche la chiesa anglicana suona il campanello d'allarme. Secondo una ricerca effettuata tra le diocesi del paese dal Church Urban Fund e dalla Church of England, un numero crescente di preti ritiene che la solitudine e l'isolamento sociale rappresentano uno dei problemi maggiori nelle loro comunità. Un'altra ricerca portata avanti dall'organizzazione Relate and relationship Scotland e pubblicata nel 2017 dimostra che circa cinque milioni di persone adulte in Gran Bretagna non hanno amicizie strette e la maggior parte delle persone che lavorano sono più in contatto con il proprio capo e i colleghi, che con la famiglia e gli amici più stretti. Il dramma della solitudine fa più vittime dell'obesità. Un rilevante studio americano, infine, ha dimostrato che l'isolamento sociale aumenta del 50 per cento il rischio di morte prematura.

La solitudine è quindi legata ad alcuni aspetti della società attuale, particolarmente nei paesi occidentali: la famiglia che non svolge il suo ruolo, un tessuto sociale frasta-

giato, l'invecchiamento della popolazione, l'insicurezza nei trasporti urbani, l'emergenza sanitaria. Ma esiste oggi anche un'altra forma di solitudine, chiamata ad accentrarsi pericolosamente: quella virtuale. Nonostante la disponibilità di applicazioni e servizi che dovrebbero avvicinare le persone, da Tinder a WhatsApp, cresce la solitudine nella vita reale. Ore e ore passate davanti allo schermo, mentre si ritarda in fin dei conti il più possibile l'incontro reale con il nuovo amico, in realtà uno sconosciuto.

Qualche anno fa, per fermare l'epidemia dell'obesità, le autorità britanniche non hanno esitato a decidere misure drastiche, sulla scia dell'azione di Michelle Obama negli Stati Uniti. Allo stesso modo il governo May intende intervenire dunque anche per affrontare l'epidemia di solitudine con opportune misure da intraprendere a partire dall'infanzia fino alla tarda età.

Ma basterà l'istituzione di un nuovo ministero? Qualche dubbio è stato formulato da Philip Booth, docente di finanza e di politica all'università londinese di Saint Mary ed esperto di dottrina sociale della Chiesa, convinto che anche se si tratta di una buona iniziativa, il problema debba essere affrontato diversamente. Ovvero partendo dal basso anziché dall'alto. «Negli ultimi quarant'anni le famiglie si sono disperse in diverse parti del Regno Unito e sono diventate più piccole e frammentate; le chiese, che tradizionalmente erano il luogo privilegiato di formazione delle comunità, si sono indebolite», spiega l'esperto. È pertanto «importante ripartire da parrocchie, associazioni e famiglie per combattere l'isolamento e sono le autorità locali, anziché quelle nazionali, che possono agire meglio a questo livello». Come dicono spesso gli anglosassoni, va applicato il motto «think globally, act locally».

Missione europea per Tillerson

LONDRA, 19. Il segretario di stato americano, Rex Tillerson, si recherà la prossima settimana a Londra, Parigi, Varsavia e a Davos, in Svizzera, dove parteciperà al World Economic Forum. A Londra, il capo della diplomazia statunitense avrà un colloquio con il ministro degli esteri britannico, Boris Johnson, e con il consigliere per la sicurezza nazionale, Mark Sedwill. Al centro degli incontri, la cooperazione bilaterale nella risoluzione della crisi in Iran, Siria, Libia, Corea del Nord e Ucraina. Stessi temi che Tillerson affronterà a Parigi, prima di volare in Svizzera insieme alla delegazione guidata dal presidente, Donald Trump, al World Economic Forum di Davos. Venerdì 26 gennaio, il segretario di stato si recherà quindi a Varsavia per colloqui sui temi economici e della sicurezza.

Ai giornalisti, Tillerson ha auspicato di visitare la nuova sede dell'ambasciata degli Stati Uniti a Londra, dieci giorni dopo la decisione del presidente Trump di annullare la sua partecipazione all'inaugurazione.

In Germania, Belgio e Paesi Bassi

Vittime per la tempesta Friederike

BRUXELLES, 19. Hanno ripreso a circolare questa mattina all'alba i primi treni in Germania, dopo che il traffico ferroviario è stato bloccato a causa della tempesta Friederike, che ha colpito l'Europa provocando la morte di nove persone (sei in Germania, due nei Paesi Bassi, uno in Belgio). Forti nevicite si sono accompagnate a venti che hanno soffiato in media a 130 chilometri

orari, ma che in Germania hanno raggiunto anche i 200 chilometri orari. «I primi treni a lunga percorrenza sono in viaggio», ha detto un portavoce della società di trasporto ferroviario Deutsche Bahn, sottolineando però che servirà ancora tempo per il servizio completo. Dal Belgio all'Olanda, dalla Germania alla Gran Bretagna, dalla Francia alla Romania: il funzionamento de-

gli aeroporti è stato almeno compromesso in molti casi nei due giorni scorsi, il traffico ferroviario e autostradale è stato messo a dura prova, sono rimasti chiusi i porti sul Mar Nero e sul Mare del Nord. E i disagi per milioni di cittadini continuano anche oggi. Migliaia di persone, in particolare in Gran Bretagna e Francia, sono rimaste senza corrente elettrica.

Kiev approva una legge per il reintegro del Donbass

KIEV, 19. Nuove tensioni tra Ucraina e Russia. Con con 280 voti in favore su 450, il parlamento ucraino ha approvato ieri un disegno di legge sul reintegro delle province indipendentiste orientali del Donbass.

«Continueremo a operare per il reintegro dei territori ucraini occupati con azioni politiche e diplomatiche», ha scritto in una nota il presidente ucraino, Petro Poroshenko, sostenitore del provvedimento che, ha aggiunto, «rappresenta un segnale per il Donbass e per la Crimea: siete parte inseparabile dell'Ucraina».

Il testo - dove si legge che Donetsk e Luhansk sono «territori occupati provvisoriamente» - non contiene alcun riferimento agli accordi di Minsk, firmati da Ucraina, Russia, Francia e Germania, che obbligano Kiev a concedere una larga autonomia alle regioni separatiste e un'amnistia ai ribelli.

Da Mosca, la nuova legge sul reintegro del Donbass viene considerata come un «preparativo per una nuova guerra». Lo ha reso noto un comunicato ufficiale diffuso dal ministero degli esteri russo e ripreso dall'agenzia di stampa Itar Tass.

Il provvedimento ucraino - afferma il dicastero - «conferma dal punto di vista legislativo la politica di Kiev di risolvere la questione del Donbass con l'uso della forza».



Forti venti e tempeste in Gallia, nel Regno Unito (Reuters)

Colloqui tra Serbia e Kosovo

BRUXELLES, 19. I presidenti di Serbia e Kosovo, Aleksandar Vučić e Hashim Thaçi, «hanno parlato al telefono ieri pomeriggio e si sono detti d'accordo nel proseguire il dialogo, facilitato dall'Unione europea». Lo ha reso noto da Bruxelles Maja Kocijančić, portavoce della Commissione Ue.

Nei giorni scorsi, dopo l'omicidio in Kosovo di Oliver Ivanović, influente leader politico della minoranza serba kosovara, la delegazione serba ha abbandonato i colloqui tra i due paesi a Bruxelles.

«Vučić e Thaçi hanno parlato dell'assassinio di Ivanović, concordando sulla necessità di indagini approfondite», ha sottolineato il portavoce. «Sarà importante che l'indagine avvenga in linea con l'accordo sulla giustizia raggiunto nel quadro del dialogo», ha precisato. Eulex, la missione europea in Kosovo, al momento non sta lavorando all'indagine, ma «è impegnata a supportare le autorità in accordo con il suo mandato», ha concluso Kocijančić. Vučić è atteso domani in Kosovo.

Visita di Stoltenberg a Skopje

SKOPJE, 19. Il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, in visita ieri a Skopje, ha detto che per l'eventuale adesione all'Alleanza atlantica, la ex Repubblica jugoslava di Macedonia, oltre a proseguire con convinzione sulla strada delle riforme, deve prima risolvere l'annosa disputa con la Grecia sul nome. «C'è sempre posto per nuove bandiere davanti al quartier generale della Nato», ha dichiarato al parlamento.

Il presidente croato in Bosnia ed Erzegovina

SARAJEVO, 19. Il presidente croato Kolinda Grabar-Kitarović si è recato ieri in visita a Sarajevo e oggi nelle zone centrali della Bosnia ed Erzegovina, fermandosi per un fuori programma ad Ahmići e a Križančevo Selo, nei pressi di Vitez, per rendere omaggio alle vittime del conflitto.

Nell'aprile del 1993 furono massacrati ad Ahmići 116 civili musulmani, e nel dicembre dello stesso anno 15 civili croati furono uccisi a Križančevo Selo dai musulmani.

Il presidente croato ha visitato Nova Bila, Vitez, Zepče e Usora, mentre

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
founding name
Città del Vaticano
www.osservatoreromano.va
067883000

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Giuseppe Fiorinino
vice direttore
Piero Di Domenicoantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 687 8377, fax 06 687 8408
photos@ossrom.va www.photos.va

Segreteria di redazione
telefono 06 687 8366, 06 687 8444
fax 06 687 8397
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
fax 06 6878764, 06 687 8366
don sergio Pellini S.I.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 305; \$ 665
America Nord, Oceania: € 200; \$ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 687 99480, 06 687 99485
fax 06 6878764, 06 687 8366
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
fax 06 6878764, 06 687 8366
Neologismi: telefono 06 687 8366, fax 06 687 8397

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 39272007
fax 02 39273191
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valdelinesce

Per contrastare la minaccia nucleare nordcoreana

Intesa tra Giappone e Australia

TOKYO, 19. Per contrastare la persistente minaccia nucleare e missilistica nordcoreana, Giappone e Australia hanno deciso di unire le loro forze militari.

Il premier australiano, Malcolm Turnbull, in visita ufficiale in Giap-

Dibattito in Cina sugli emendamenti costituzionali

PECHINO, 19. Il Partito comunista cinese (Pcc) ha dato il via ieri a Pechino alla seconda plenaria del comitato centrale per discutere — per la prima volta dal 2004 — gli emendamenti da apportare alla costituzione, incorporando, nelle previsioni, le teorie del segretario generale del partito e presidente della Cina, Xi Jinping.

Il Pcc ha provveduto a integrare la sua costituzione con il diciannovesimo congresso tenuto a ottobre, recependo «il pensiero sul socialismo con caratteristiche cinesi per una nuova era», sintesi delle concezioni di Xi, come linee guida della sua azione. Le decisioni che saranno adottate avranno poi verosimilmente l'approvazione formale del Congresso nazionale del popolo, il parlamento cinese, che tiene la sua riunione annuale a marzo.

La costituzione, nel suo preambolo, ricorda che la Cina, sotto la leadership del Pcc, è guidata dal marxismo-leninismo e dalle tre teorie politiche dei principali leader del passato: Mao Zedong, Deng Xiaoping e Jiang Zemin. Durante la riunione il partito potrebbe discutere un'aperta norma per istituire un'agenzia anti-corruzione: lo scopo sarebbe di integrare le diverse strutture statali sotto un'unica regia, in linea con quanto auspicato da Xi nella lotta alla corruzione anche nel suo secondo mandato quinquennale. Di regola, rilevano gli analisti, la plenaria del comitato centrale discute i cambi di incarichi e assegnazioni in previsione del passaggio parlamentare. La scorsa settimana i media hanno invece anticipato una generica agenda dei lavori sugli «emendamenti da apportare alla costituzione cinese».

E per la prima volta in sette anni, l'economia cinese è tornata a crescere, segnando nel 2017 un aumento del 6,9 per cento sul 2016, in linea con il passo auspicato da Xi per costruire «una società moderatamente prospera».

pone, è stato ricevuto ieri a Tokyo dall'omologo nipponico, Shinzo Abe. Durante un incontro all'accademia militare, i due leader hanno convenuto sulla necessità di non allentare la pressione politica ed economica sulla Corea del Nord, siglando un patto di sicurezza difensivo. «L'accordo militare costituirà un pilastro nella cooperazione fra Australia e Giappone sulla sicurezza», ha spiegato un diplomatico giapponese. Il 29 agosto e il 15 settembre scorsi, due missili balistici sparati dalla Corea del Nord hanno sorvolato l'isola giapponese di Hokkaido, per poi inabissarsi in mare.

L'accordo militare tra Tokyo e Canberra prevede lo scambio di attrezzature e munizioni tra i due paesi, e l'intensificazione delle esercitazioni militari congiunte. L'intesa porta l'Australia a essere il principale alleato militare del Giappone, dopo gli Stati Uniti.

Abe e Turnbull hanno poi attestato con forza il loro sostegno al Comprehensive and progressive agreement for Trans-Pacific partnership (Cptpp, evoluzione del partenariato trans-Pacifico), che si sono impegnati a firmare quanto prima.

Intanto, Pyongyang ha informato Seoul di volere inviare nelle prossime ore in Corea del Sud un primo team in rappresentanza del gruppo di 140 persone, nell'ambito della sua partecipazione nordcoreana alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, in programma dal 9 al 25 febbraio prossimi. Del team fanno parte sette persone, che effettueranno dei sopralluoghi sui siti concordati per le esibizioni di un'orchestra e di un gruppo di ballo. Il ministero dell'unificazione sudcoreano — ha riferito l'agenzia di stampa Yonhap — darà una risposta ai nordcoreani dopo le relative valutazioni. Nei piani concordati, i primi arrivi dal nord erano attesi per il 25 gennaio.



I dati della Banca mondiale

America latina verso la ripresa

WASHINGTON, 19. Secondo la Banca mondiale, nel 2018 la crescita economica di America latina e Caraibi raddoppierà rispetto all'anno precedente ed entro il 2019 raggiungerà il 2,6 per cento, avvicinandosi alla media globale.

Un rapporto dell'istituto con sede a Washington spiega che, dopo due anni negativi, la regione avrebbe iniziato a riprendersi grazie soprat-

tutto ai consumi privati. Dopo la contrazione di un punto e mezzo nel 2016, lo scorso anno l'America latina e i Caraibi sarebbero cresciuti dello 0,9 per cento, un dato positivo ma ancora distante dalla media della crescita mondiale che si attesta sul 3 per cento.

Secondo gli esperti della Banca mondiale, a trainare la crescita della regione nel 2017 è stato soprattutto

il Brasile, che, dopo due anni di grave recessione, è riuscito a mettere a segno un più un per cento di crescita. L'avanzata dell'economia brasiliana è dovuta al recupero dei consumi privati, al commercio al dettaglio, alla produzione industriale e al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro.

Come fanno notare numerosi commentatori, i dati della Banca mondiale sono certamente importanti e fotografano una situazione reale, anche se non bisogna dimenticare le gravi situazioni di povertà, miseria e disagio che ancora segnano l'America latina. Basti pensare proprio al Brasile, dove ancora oggi — come denunciano numerose ong — otto milioni di bambini vivono per strada e quasi tre milioni sono costretti a lavorare.

Più di un quarto della popolazione in Brasile vive con meno di due dollari al giorno e il 13 per cento vive con meno di un dollaro al giorno. Grandi ricchezze, immense povertà.

Dopo un secolo chiude la rivista sportiva El Gráfico

BUENOS AIRES, 19. Raggiunge il massimo della tiratura nell'estate del 1986, e non a caso: quell'anno i mondiali di calcio si giocavano in Messico e ad alzare la coppa al cielo fu Diego Armando Maradona. Per quasi cento anni — li avrebbe festeggiati nel 2019 — la rivista argentina «El Gráfico» è stata la pubblicazione più letta e diffusa dell'America meridionale, contribuendo alla creazione della cultura sportiva contemporanea, calcistica in particolare. Un risultato raggiunto grazie a un racconto semplice ma avvincente. Ieri la Torneo, l'azienda che amministra la storica rivista (prima settimanale poi, dal 2002, divenuta mensile), ne ha annunciato la fine della pubblicazione.

Sulla proroga della legge di bilancio per evitare la paralisi delle attività amministrative

Scontro al Congresso

WASHINGTON, 19. La Camera del Congresso degli Stati Uniti ha approvato, con 230 voti favorevoli e 197 contrari, una proroga della legge di bilancio per evitare la paralisi delle attività amministrative (il cosiddetto shutdown) che potrebbe determinarsi alla mezzanotte di oggi. Il testo di legge è stato inoltrato al senato che però non lo ha votato e ha aggiornato la seduta in tarda mattinata: circa 12 ore prima della scadenza.

Malgrado i repubblicani dispongano della maggioranza all'interno del senato, dove controllano 51 seggi

sul 100, la discussione potrebbe complicarsi perché il testo deve ottenere l'appoggio di almeno 60 senatori. Alcuni repubblicani hanno inoltre già annunciato che voteranno contro. Se venisse approvato il provvedimento, sarebbe il quarto di questo tipo votato negli ultimi mesi.

Ieri il presidente Donald Trump ha parlato del rischio di shutdown durante una visita al Pentagono, dicendo che si tratterebbe «della cosa peggiore» per il dipartimento alla difesa.

Contestata la rielezione di Morales

SUCRE, 19. I dirigenti di sei dipartimenti della Bolivia hanno chiesto al presidente Evo Morales di garantire il rispetto del risultato del referendum sulla riforma costituzionale che ha respinto la sua nuova candidatura alle elezioni. Stando a quanto riferisce la stampa locale, i dirigenti hanno minacciato di indire uno sciopero generale con posti di blocco, di realizzare una marcia da Cochabamba a La Paz e infine di attivare i meccanismi per revocare il mandato presidenziale di Morales.

La decisione è stata adottata a Cochabamba mercoledì scorso, lo stesso giorno in cui è stato organizzato uno sciopero generale a Trinidad dove sono stati riportati scontri tra i manifestanti di un comitato civico e gruppi vicini al partito del presidente, il Movimento al socialismo (Mas). «Chiediamo che il presidente nel suo messaggio del 22 gennaio al popolo boliviano annulli la legge sul codice penale e la sentenza che autorizza la sua rielezione indefinita», ha dichiarato il leader del Comitato civico di Cochabamba, Juan Flores Encinas.

Il 22 gennaio, giorno in cui si festeggia la giornata della fondazione della Bolivia, Morales leggerà il suo messaggio sulla gestione del governo all'Assemblea legislativa. Non ha ancora chiarito se accetterà la richiesta.



Lo speaker della Camera Ryan, repubblicano, incontra i giornalisti al Congresso (Epa)

Ristabilite le relazioni tra Israele e Giordania

Tel Aviv, 19. Israele e Giordania hanno raggiunto ieri un accordo che mette fine alle tensioni diplomatiche nate l'estate scorsa in seguito a un incidente avvenuto all'interno dell'ambasciata israeliana ad Amman, nel quale furono uccisi due cittadini giordani. Lo ha fatto sapere il ministero degli Esteri israeliano secondo cui l'ambasciata ad Amman «tornerà immediatamente alla sua piena attività». Israele — si legge in un comunicato — «conferisce grande importanza alle sue relazioni strategiche con la Giordania e i due paesi agiranno per far avanzare la loro cooperazione, in modo da rafforzare il trattato di pace». Israele ha presentato ufficialmente le sue scuse ad Amman per l'uccisione dei due giordani, offrendo indennizzi alle famiglie.

Sull'incidente, che ha provocato una crisi nelle relazioni diplomati-

che tra i due paesi alleati, ancora non è stata fatta piena chiarezza. Secondo le ultime ricostruzioni dei media, il 23 luglio 2017 una guardia di sicurezza uccise un cittadino giordano che si era recato all'interno dell'ambasciata israeliana ad Amman per montare un mobile. Stando alla versione della guardia, l'uomo l'aveva colpito con un cacciavite. Anche un secondo giordano era stato ucciso, in apparenza per un errore. Le indagini, tuttavia, sono ancora in corso.

Secondo quanto riferito dal portavoce del governo giordano, Mohammed Momani, è arrivata una nota ufficiale dal ministero degli Esteri israeliano «in cui si esprime il forte dispiacere del governo e il rammarico per l'incidente all'ambasciata israeliana». Inoltre, si promette di fare la massima chiarezza su quanto accaduto.

DAMASCO, 19. L'escalation dei combattimenti intorno a Idlib, nel nord ovest della Siria, ha dato luogo a uno dei più consistenti spostamenti di massa ai quali si è assistito nello stato dall'inizio del conflitto. Nelle ultime settimane — dicono fonti delle ong — circa 200.000 persone sono fuggite verso nord. Per il 54 per cento si tratta di minori.

Oltre settemila persone in media si spostano ogni giorno esponendosi a situazioni di fortissimo disagio e precarietà. Ma bisogna anche ricordare tutti coloro che restano praticamente intrappolati in una zona sotto i raid aerei.

Le infrastrutture civili continuano a essere sotto attacco: almeno sette scuole e dodici strutture sanitarie sono state bombardate e distrutte. Più di cinquecento edifici scolastici — oltre un terzo di quelli

di Idlib — sono stati costretti a chiudere.

Idlib, nelle varie fasi del conflitto in Siria, è stata il riparo per più di un milione di sfollati che vi hanno cercato rifugio fuggendo dagli scontri armati o dalle crudeltà degli uomini del sedicente stato islamico (Is). Molti vi si sono diretti in seguito ai combattimenti avvenuti ad Aleppo o in altri luoghi del paese, altri vi hanno fatto ritorno di recente dopo essere stati nei campi profughi nei vicini Libano e Turchia.

A lungo considerata come roccaforte dell'opposizione, la provincia di Idlib è stata dichiarata zona di «de-escalation» lo scorso maggio con l'accordo raggiunto al termine dei colloqui di Astana tra governo siriano, Iran, Turchia e Russia. Ma i combattimenti sono ripresi nelle ultime settimane.

Guterres difende l'accordo sul nucleare iraniano

NEW YORK, 19. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha difeso ieri l'accordo sul nucleare iraniano sottolineando «i possibili rischi legati all'atteggiamento di alcuni paesi firmatari, in particolare gli Stati Uniti».

Durante una riunione del Consiglio di sicurezza sulla non proliferazione nucleare, Guterres ha chiesto la massima cooperazione di tutti i paesi membri dell'Onu per cercare di salvaguardare l'intesa, che attualmente resta un punto fondamentale nelle relazioni internazionali. «Le questioni non direttamente correlate all'accordo devono essere affrontate senza pregiudizi per preservare l'intesa e la sua attuazione» ha detto il segretario generale.

«Questo accordo multilaterale — ha proseguito il segretario generale delle Nazioni Unite — che è nell'interesse del popolo iraniano e della

comunità internazionale in generale, dovrebbe essere conservato».

Non è un mistero che l'Amministrazione guidata dal presidente Donald Trump abbia più volte sottolineato come a suo parere il patto sul nucleare iraniano sia «un passo molto accorto» che va rinegoziato. Inoltre, Washington ha puntato il dito contro il programma missilistico di Teheran.

Oggi, intanto, la questione sarà al centro anche del confronto, a Mosca, tra il viceministro degli Esteri iraniano, Hossein Jaber Ansari, e il suo omologo russo, Mikhail Bogdanov, che è anche inviato speciale del Cremlino per il Medio Oriente.

Secondo l'Irma, il viceministro iraniano incontrerà anche l'inviato speciale del presidente russo in Siria, Alexander Lavrenčev, e il suo omologo turco, Sedat Onal.

Paolo Callari detto il Veronese
«Il martirio di San Sebastiano» (1565)



Ciò che ci unisce è più di ciò che ci divide

Nell'ultimo libro di Simonetta Agnello Hornby

di SILVIA GUSMANO

«Fino al 2002 ero stata la fiera madre di due figli sani di salute e di animo». Poi tutto è cambiato nella vita di Simonetta Agnello Hornby scrittrice siciliana che in *Nessuno può volare* (Milano, Feltrinelli, 2017, pagine 223, euro 16,50) racconta il suo incontro con la malattia del figlio George, affetto da sclerosi multipla primaria progressiva, grave patologia che lentamente porta alla paralisi.

L'incontro con la disabilità, però, ha origini lontane nella vita di Agnello Hornby. La narrazione inizia infatti con Simonetta bambina in una famiglia non ordinaria per la capacità di insegnare ai piccoli che si è tutti normali ma differenti, ciascuno con le proprie peculiarità. «Usavamo con naturalezza quel genere di espressioni per indicare una forma di "diversità", accennando a un'impossibilità o a una fatica che non erano però sinonimo di inferiorità. Di un cieco si diceva "non vede bene", del claudicante "fa fatica a camminare", dell'obeso "è pesante", dell'invalido "gli manca una gamba", dello sciocco "a volte non capisce", del sordo "con lui bisogna parlare ad alta voce". Quel che la bambina percepisce è che non si tratta di difetti o menomazioni, quanto piuttosto di caratteristiche.

Sono così teneri e scanzonati insieme i ritratti di Nini, sordomuta, della bambinaia Giuliana, zoppa, del padre con una gamba malata e della pizzuta zia Rosina, cleptomane (quando l'argenteria scompare, i parenti le si avvicinano di soppiatto per sfilarle le posate dalle tasche, senza però che se ne accorga perché «non si deve imbarazzare»).

Il tempo passa, Simonetta cresce, si trasferisce a Londra. Avvocata, nel 1978 a Britton, quartiere abitato per lo più da immigrati caribici, fonda con l'amica Marcia lo studio legale Hornby&Levy specializzato in diritto di famiglia, minori e violenza domestica. L'esperienza personale penetra nelle scelte professionali. «L'amputazione della gamba subita da mio padre mi aveva reso particolarmente sensibile alle esigenze dei disabili. Ricordavo il suo dispiacere quando ci accompagnava all'aeroporto di Palermo, alla fine delle vacanze, e non poteva rimanere con noi anche se il volo era in ritardo, perché lì non c'era un bagno attrezzato. Avevo promesso a me stessa che non avrei mai trattato in quel modo i miei clienti. (...) Avevamo pochi denari, ma il bagno per i disabili era una priorità: avevamo notato che a volte i clienti in carrozzella erano a disagio durante gli incontri lunghi e rifiutavano le bevande che offrivamo». In questa attenzione per chi è in difficoltà, Agnello Hornby diverrà poi, per otto anni, presidente dello Special Educational Need and Disability Tribunal.

La disabilità vissuta nell'infanzia e rivissuta poi da avvocatessa sfocia quindi in quella incontrata da madre. Se è questo forse il passaggio più difficile da compiere, perché non è

certo facile accettare la disabilità di un figlio, si tratta però di qualcosa di possibile: la chiave di volta risiede proprio in quel «nessuno può volare» che dà titolo al libro.

«Un piccione marrone e bianco, appollaiato su un ramo alto, ci guardava, curioso. Un fruscio di penne e volo via: si librava in alto, magnifico, ad ali spiegate, il cielo era luminoso, quasi senza nuvole. Bastò quel volo a riportarmi alla realtà. Tutti gli uccelli sanno volare, ma nessun essere umano ci è mai riuscito. Nessuno. Nessuno può volare. (...) Come noi non possiamo volare, così George non avrebbe più potuto camminare: questo non gli avrebbe impedito di godersi la vita in altri modi. Nella vita c'è di più del volare, e forse anche del camminare. Lo avremmo trovato, quel di più».

Il cammino però è tortuoso. Tempi, spazi, affetti, equilibri, occupazioni, tutto deve essere rivisto nella scansione quotidiana. E su tutto, da madre, la grande preoccupazione, che è poi quella di qualsiasi genitore di figlio con disabilità. A questo proposito, come noto, l'Italia ha approvato la legge n. 112 del 22 giugno 2016, la celebre legge del dopo di noi, importante nel suo aver posto al centro il riconoscimento che la persona con disabilità non può essere deportata dall'oggi al domani in una struttura lontana dal suo tessuto sociale, vedendo così interrotto il percorso di vita costruito fino a quel momento. Certo, il rischio è che il bel quadro disegnato dalla legge resti sulla carta: i meccanismi per l'attuazione tardano a partire, e nonostante i fondi siano stati stanziati, non sono stati ancora emanati i bandi per accedervi. Un vuoto urgente da colmare.

Tornando al libro di Agnello Hornby, è molto interessante l'alternanza su cui è costruito: dalla seconda parte in poi, infatti, la voce della madre è in staffetta con quella del figlio. George, uomo in carriera nella City, che si scopre con disabilità. «La prima sorpresa era trovarmi a far parte di una minoranza op-

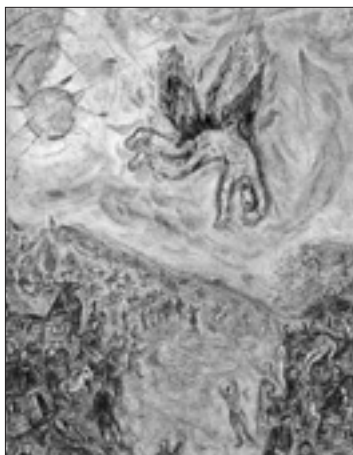
In «Nessuno può volare» la scrittrice racconta del figlio George affetto da sclerosi multipla. Ma dall'elemento autobiografico si passa alla denuncia di un sistema incapace di assicurare alle persone con disabilità una vera inclusione sociale

pressa e bistrattata. Essendo maschio, bianco, eterosessuale e abiente, era a dir poco inaspettato».

Quello di George è una sorta di controcanto, ironico ma puntuto, del racconto di chi in carrozzella ci vive. «Nelle conversazioni tra adulti, una tra le prime domande quando ci si conosce è: "Cosa fai nella vita?". All'interlocutore in sedia a rotelle, invece, non viene chiesto: "Che lavori fai?", soltanto: "Lavori?". Altri, in tono sommo, si dichiarano ammirati dal tuo coraggio o ammettono di essere dispiaciuti per la tua condizione. Il fatto è che molti di coloro che si comportano così sono animati da buone intenzioni, e nemmeno si rendono conto del pregiudizio sotteso alle loro parole».

Barriere architettoniche, leggi inattuata, tanta disponibilità personale che però è qualcosa di ben diverso dalla vera inclusione sociale, pregiudizi e stereotipi, carità pelosa: il messaggio di denuncia dal libro arriva chiaro e forte, ma con toni delicati. E per questo particolarmente efficaci.

Anche perché «per migliorare la vita dei disabili, e di noi abili, e vivere insieme, e fronteggiare le difficoltà, loro e nostre, dobbiamo anzitutto - scrive Agnello Hornby - conoscerci e imparare ad accettarci. Buoni e cattivi, sani e malati, intelligenti e no».



Marc Chagall, «La caduta di Icaro» (1972)

La passione di Sebastiano

di FABRIZIO BISCONTI

La prima menzione attendibile relativa alla personalità e al culto del martire Sebastiano, scolpito nel cuore delle omonime catacombe sulla via Appia Antica, si ricava dalla *Depositio Martyrum*, il sintetico, ma prezioso, documento agiografico, confluito nel *Cronografo* del 354, che, al riguardo, ricorda, nel tredicesimo giorno delle calendae di febbraio, ossia il 20 gennaio, la deposizione di Sebastiano in *catacumbas*, nello stesso giorno in cui Papa Fabiano viene tumulato nel cimitero di San Callisto.

Queste essenziali coordinate agiografiche confluirono nei calendari, nei sacramentari e negli itinerari medievali, dove rimangono inalterati il nome del martire e il luogo del culto. A queste prime notizie, si aggiunge la testimonianza autorevole di Ambrogio, che, nel *Commento al Salmo 118*, ci fornisce rare e sfuggenti notizie, tra le quali emerge l'origine milanese del martire, anche se non precisa il vero luogo di nascita, che certe fonti più tarde riferiscono a Narbona, per il fatto che la madre del vescovo milanese era andata in sposa a un funzionario romano della Gallia.

La testimonianza ambrosiana diviene nebulosa, quando il vescovo di Milano deve spiegare il motivo per cui Sebastiano si fosse recato a Roma, ipotizzando una vera e propria "ricerca" del martirio, che, a Milano, Massimiano, collega di Diocleziano, non aveva capillarmente scatenato.

Al di là di queste poche e fumose notizie storiche, il culto per il martire - di cui non sappiamo neppure l'anno della morte e della relativa persecuzione - si diffuse in maniera rapida e larga, tanto che, forse già nel V secolo, si era formato il nucleo di una *Passio Sancti Sebastiani*, attribuita ad Ambrogio, ma redatta da un anonimo compositore, che conosceva molto bene i luoghi romani legati alla vita e alla morte del martire.

Secondo questa favolosa passione, Sebastiano (di Milano o di Narbona) intraprese una carriera, che si rivelò fulminante, nell'ambito delle guardie pretoriane, tanto che, anche per il suo carattere leale e fedele, divenne guardia personale di Massimiano e Diocleziano. Questa sua condizione gli permise di sostenere i fratelli di fede reclusi, mentre diffuse la nuova religione presso le più altolocate famiglie della città. Nella passione spuntano i nomi di Marco e Marcellino, agli arresti domiciliari presso Nicostrato e Zoe, pure convertiti, insieme a Tranquillino, Marcia, Claudio, Sinfiora, Felicissimo e Felice, legati da improbabili e intricate parentele.

Questa sua incessante attività (secondo il redattore della *passio*) fu scoperta dalle autorità, per cui il pretoriano di origini milanesi fu condannato al supplizio delle frecce. I fatti sono ricostruiti ricordando che il giovane fu denudato, legato a un palo e colpito da innumerevoli frecce, tanto da sembrare un riccio. Lo scritto leggendario continua raccontando che Irene - vedova del martire Castulo - si preoccupò di recuperare il corpo, ma si accorse che il militare cristiano era ancora vivo, per cui lo curò

nella sua dimora sul Palatino. Guarito, Sebastiano affionò direttamente gli imperatori, che lo fecero gettare nella cloaca per non essere più intracciato, dalla matrona Lucina, aiutata da un sogno, riuscì a recuperare il corpo e lo sepellì in *catacumbas* sulla via Appia.

Qui finisce l'affabulazione leggendaria e possiamo tornare a quelle catacombe, note nell'antichità per la memoria *apostolorum*, ovvero per quel culto congiunto per i principi degli apostoli fissato al 29 giugno, in uno dei cimiteri più antichi dell'Urbe e dove, secondo alcuni archeologi, furono sistemati, sia pure temporaneamente, i resti di Pietro e Paolo, in occasione della persecuzione di Valeriano.

Nella catacomba, come si diceva, fu sepolto di lì a poco Sebastiano, per il quale fu creata una vera e propria cripta.



Antonello da Messina, «San Sebastiano» (1479)

Vaticano, donando un prezioso reliquiario per la testa del martire, trasferito da Leone IV (847-855) nella chiesa dei Santissimi Quattro Coronati, dove è ancora conservato.

Ben presto, Sebastiano divenne un santo taumaturgo nei confronti delle pestilenze, in quanto il supplizio delle frecce, diffuso dalla *passio* leggendaria, può essere legato all'ira di Dio. Il fatto che il martire superò tale supplizio fece diffondere la credenza che il santo proteggesse dall'implacabile castigo della peste. Tale credenza rimbalzò nell'iconografia fortissima del martire trafitto dalle frecce. Se, infatti, il santo fu rappresentato, agli esordi del VI secolo, in abiti biblici, nella cripta callistiana di Santa Cecilia e, due secoli più tardi, in abiti militari, in un mosaico di San Pietro in Vincoli, subito dopo la raffigurazione giustiniana, nella teoria dei martiri del Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna, la sua immagine stereotipata spunta a Santa Maria in Pallara, a San Giorgio in Velabro e a San Marco a Venezia; per il resto viene ripetuta, quasi meccanicamente, l'effigie del martire trafitto.

Dall'immenso immaginario figurativo, emerge, per fama, la tela dipinta nel 1478, da Antonello da Messina. Il quadro faceva parte di un trittico preparato per la chiesa veneziana di San Giuliano, per proteggere il popolo dalla peste. Legato a un albero, al centro di una piazza, Sebastiano assume un eroico, ma mesto, assegnato atteggiamento, privo di ogni dolore. Per la sperimentazione illusionistica, la tela richiama il celebre capolavoro di Andrea Mantegna, quasi contemporaneo, se può essere riferito al 1481. Ebbene, il dipinto a tempera, ora al Louvre, rappresenta una versione dall'alta temperatura artistica, rispetto a un esemplare veneziano e a uno veneziano. Nel quadro del Louvre - approdato a Parigi come dote della principessa mantovana Chiara Gonzaga, che andava sposa a Gilbert de Bourbon - si respira un'atmosfera archeologica, nel senso che il martirio di Sebastiano è ambientato in un complesso fondale costellato di ruderi antichi. In questa complicata iconografia, il martire mostra la sua enfatica *vis anatomica*, sia pure raggelata e bloccata da una dolorosa rassegnazione patetica.

Nel tempo, contesto, sfondi e figure di contorno si dileguano, offrendo un primo piano, proposto come da uno zoom, che immortala un fanciullo legato per il martirio, che sprigiona una dolcissima bellezza, come negli otto esemplari dipinti, nel cuore del Seicento, da Guido Reni, ora esposti in sedi diverse: da Palazzo Rosso a Genova alla Pinacoteca Capitolina di Roma; dal Prado di Madrid al Museo d'Arte di Porto Rico; dalla Dulwich Picture Gallery di Londra alla Pinacoteca Nazionale di Bologna; dal Louvre all'Art Gallery di Auckland.

E mentre l'iconografia del martirio del giovane militare seminudo e trafitto dai dardi diviene un vero e proprio *topos* figurativo, resistono anche le rappresentazioni più estese e drammatiche: prima fra tutte, quella realizzata da Paolo Veronese nel 1505 e custodita nella chiesa veneziana di San Sebastiano. Qui, l'animatissima scena, che entra nelle pieghe della passione leggendaria, mostra il martire colpito e bastonato da una folla, che appare enfaticamente atteggiata e sontuosamente vestita, come in una corte Cinquecentesca. Nello stesso contesto - seguendo i passi salienti della passione - scorrono gli affreschi relativi ai momenti del faccia a faccia con Diocleziano e della conversione dei santi Marco e Marcellino.



Francisco de Zurbarán
«San Bonaventura»
(1640)

Le traduzioni italiane di Bonaventura del Novecento

Interpretare e trasmettere

di BARBARA FAES

Una traduzione – mi riferisco qui alla produzione scritta – si fonda su un sapere conservato in un testo che veicola stati d'animo, idee, credenze, riflessioni, dottrine, di natura differente. Questo sapere è un'eredità. Tradurre è appropriarsi di questa eredità, ma per arrivare a ciò bisogna conoscerla, capirla, ossia interpretarla. Tradurre è poi trasmetterla non solo parole, ma contenuti e significati di uno scritto in un contesto nuovo, quello del lettore, affinché nei modi suoi propri egli possa conoscere così il testo in esame. Di qui in latino la connessione di termini che hanno un valore sinonimico: *interpretari, vertere, transferre*.

Interpretare e trasferire sono dunque i due cardini della traduzione. Ma poiché si traduce o per sé o per altri, in questo secondo caso la traduzione assume una funzione precisa: comunica ad altri. Diciamo subito che oggi la comunicazione costituisce più che mai lo scopo primario dell'attività del traduttore.

Per quanto riguarda poi il *corpus* degli scritti di un autore come Bonaventura longano da noi secoli, tale attività è non sollecitata, ma urgentemente e indifferibilmente richiesta per due motivi principali: l'irreversibile declino oggi del latino in tutte le culture europee, relegato ormai a lingua di nicchia, e la forte, vivace e vitale emergenza e presenza di culture altre, le extra-europee, ormai parte essenziale e feconda del nostro mondo (guardo al pubblico universitario che ho qui davanti, africano, asiatico, indiano, americano), che nella loro formazione intellettuale però difficilmente hanno incontrato e conosciuto que-

del passato, ma anche di rottura con questo.

Quando ai requisiti necessari per una buona traduzione e ai criteri da adottare, va ricordato che proprio il francescano Ruggero Bacone vissuto ai tempi di Bonaventura, indicava: un'ottima conoscenza dell'argomento da tradurre e un'ottima conoscenza di due lingue, quella di partenza e quella di arrivo. Riprendendo, ma insieme estendendo l'affermazione di Bacone, in altre parole si può dire che condizione del lavoro del traduttore è non solo il bilinguismo – requisito necessario, ma non sufficiente – ma soprattutto il biculturalismo, ossia, con tutte le difficoltà che ciò comporta, avere grande familiarità sia con

Tralasciando la prima tipologia (traduzione di una singola opera), esaminerò tre iniziative editoriali che nel corso del Novecento in Italia hanno prodotto rispettivamente la traduzione di un gruppo di opere, la traduzione delle principali, l'edizione bilingue ancora in itinere dell'intero *corpus* bonaventuriano. Ritengo infatti che per delineare una storia delle traduzioni vada ricostruita nei limiti del possibile la non sempre agevole e lineare storia delle persone che le hanno promosse e delle collane delle case editrici che le hanno accolte.

Per l'argomento in esame le persone e le case editrici sono state: Agostino Gemelli e la casa editrice Vita e Pensiero (Milano) dell'Università cattolica del Sacro Cuore; Eliodoro Mariani, il Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio e la casa editrice Lief (Vicenza); infine ancora Eliodoro Mariani, ma ancor più, soprattutto in seguito alla sua morte, Jacques Guy Bougerol e la casa editrice Città Nuova (Roma). Tre case editrici dunque, di cui due – Vita e Pensiero e Città Nuova – hanno

società nuova fondata sull'unità e la condivisione. La Lief, infine, di ambito più ristretto, perché limitata per lo più alla pubblicazione di opere e saggi intorno ad autori francescani e alla loro diffusione nel pubblico dei frati o dei cultori di cose francescane.

Ma dove attingere per ricostruire il percorso e la messa a punto, insomma la storia dei progetti editoriali che hanno originato la pubblicazione di traduzioni? Essendo le introduzioni a queste ultime solitamente povere di indicazioni, occorre anzitutto non trascurare i centenari, che, come è noto, sono occasioni propizie per riesaminare scritti di un autore e spesso lanciare nuove iniziative editoriali, come ad esempio le traduzioni.

Occorre soprattutto esaminare la documentazione edita e inedita delle case editrici, normalmente oggetto di scarsissima attenzione da parte di chi si occupa di storia delle traduzioni: per esempio i cataloghi storici quando esistono delle case editrici, e quello storico di Vita e Pensiero mi ha fornito un quadro utile per inquadrare la collana che ospita la traduzione degli opuscoli spirituali di Bonaventura. Occorre interrogare con pazienza il materiale archivistico con i suoi verbali, note, appunti, e carteggi tra i diversi membri di un'iniziativa editoriale, o le corrispondenze con una direzione: e per la Lief ancora una volta sono debitrice delle ricerche archivistiche di Pacifico Sella, e per Città Nuova – che non solo in Italia ma nel mondo intero, è stata l'unica finora a varare un'edizione bilingue dell'*Opera omnia* di Bonaventura – delle scoperte di Lucia Velardi.

Come segno dell'importanza oggi più avvertita – e da parte mia anche di riconoscenza e gratitudine nei confronti di tanti traduttori che per motivi confessionali, dottrinali, spirituali, o semplicemente per obbedienza, oppure banalmente economici, hanno affrontato testi a noi lontani e si sono sobbarcati gravose fatiche – vorrei si meditasse su ciò che di recente ha scritto Tullio Gregory, storico della filosofia: «Ma la storia delle traduzioni nell'età contemporanea – e in questa prospettiva la storia delle case editrici e dei traduttori – è ancora da scrivere, forse anche perché dobbiamo liberarci dal pregiudizio che antepone l'autore al traduttore, riconoscendo

Il biculturalismo è fondamentale Perché richiede al traduttore familiarità non solo con la cultura alla base del testo di origine ma anche con quella cui si rivolge il testo tradotto

al primo un'originalità che il secondo non avrebbe; si rischia in tal modo di dimenticare che se ogni cultura è sempre un processo di appropriazione, di interpretazione di esperienze diverse, con il loro trasferimento in contesti e linguaggi nuovi, la traduzione intra e interlinguistica svolge un fondamentale ruolo di mediazione nel quale il traduttore è attore e protagonista».

Problemi aperti

Bonaventura da Bagnoregio nella posterità: traduzioni, riusti e problemi aperti è il titolo del convegno tenutosi il 15 e 16 gennaio scorsi presso la Pontificia università Antonianum di Roma. Tra gli intervenuti, Massimiliano Lenzi, Andrea Di Maio, Paolo Vian, Fortunato Iozzelli, Alessandro Ghisalberti e Barbara Faes, della cui relazione pubblichiamo alcuni stralci.

la cultura alla base del testo di origine sia con quella cui si rivolge il testo tradotto. Così per quanto riguarda il primo aspetto, per tradurre Bonaventura sono necessarie non solo solide conoscenze delle sue dottrine, ma anche del contesto istituzionale in cui ha operato, delle strategie argomentative che ha utilizzato, degli strumenti e dei repertori da lui adottati nel comporre le sue opere.

Tutto ciò riguarda l'impegno e il lavoro del traduttore. Tuttavia per inquadrare il valore e la finalità di una traduzione, non va trascurata – a mio avviso – la collocazione che essa ha in un contesto editoriale specifico e i condizionamenti che quest'ultimo può imporre: e allora una serie di indicatori possono diventare significativi. Ne segnalo soltanto alcuni: se nel progetto editoriale o nella collana che ospita un testo tradotto sono esplicitamente indicati scopi, destinatari, criteri adottati nella traduzione; se nell'apparato delle note vengano discusse altre versioni o l'adozione di un termine piuttosto di un altro; se a fronte della versione o in nota è presente il testo latino.

Fissati questi punti generali, veniamo al tema proprio di questa indagine. Scopo di essa è tracciare alcune linee di una storia delle traduzioni italiane di Bonaventura nel Novecento. E infatti soprattutto in quel secolo (e a quello solo farò riferimento) che al suo sorgere, nel 1902, vede la conclusione della grande impresa editoriale dell'*Opera omnia* dei padri di Quaracchi che si assiste, non solo in Italia ma nell'Europa intera e poi oltreoceano, a una notevole produzione di versioni nelle lingue nazionali (in Francia, Spagna, nel mondo tedesco di area cattolica, più tardi in America e di recente anche in Polonia). Queste possono riguardare una singola opera, per esempio *Vitae mentalis in Deum*; oppure più opere accomunate sotto una medesima etichetta per esempio quella di *Opuscoli mistici*; o infine parzialmente o totalmente l'intero *corpus* bonaventuriano.

no caratterizzato in maniera incisiva secondo ottiche proprie e motivazioni del tutto diverse la cultura cattolica del Novecento italiano a oggi.

La prima a partire dal primo dopoguerra, soprattutto grazie al francescano Agostino Gemelli, attento in prima istanza alla formazione universitaria di quadri cattolici che dagli anni Venti al 1945 dovevano confrontarsi con una realtà intellettuale e sociale caratterizzata da una sempre maggiore presenza dell'idealismo di Giovanni Gentile in ambito filosofico, pedagogico e più tardi politico. Città Nuova nata nel 1939, grazie a Chiara Lubich e al movimento di respiro mondiale dei Focolari cui ha dato origine, volto a sviluppare e diffondere una cultura legata ai valori del dialogo e dell'inclusione, per edificare una



Lionello Spada, «San Girolamo traduce la Bibbia» (XVII secolo)

sta lingua, insomma generalmente la ignorano.

La traduzione inoltre non ha soltanto una funzione comunicativa, ma ne assolve altre due ugualmente importanti, alle quali non si presta mai sufficiente attenzione: anzitutto permette di prolungare nel tempo e nello spazio la vitalità di un testo, di assicurarne e rinnovarne la tradizione; si pensi a tal proposito all'importanza della versione latina della Bibbia di Gerolamo, ma anche alla messa in discussione di tale tradizione, come è avvenuto con la traduzione tedesca di Lutero, che darà così un primo fondamento unitario alla lingua tedesca. La traduzione può essere anche uno strumento di riforma culturale. Offrendo infatti a un pubblico lettore che esprimono una determinata linea di pensiero (nel nostro caso teologico, filosofico, spirituale), per il loro tramite consente di ritrovare tematiche e problemi che per un lettore moderno possono risultare decisivi anche oggi, stimolando in lui riflessioni dottrinali, orientamenti pratici, modelli di vita in qualche modo in linea con quelli

Come il mercato è diventato una religione

La riflessione del teologo battista Harvey Cox

di ALBERTO FABIO AMBROSIO

È davvero molto interessante che il celebre teologo battista Harvey Cox, conosciuto tanto dai teologi quanto dai sociologi della religione per il suo *La città secolare* pubblicato negli anni Settanta, abbia dato alle stampe un libro che non poteva non attirare la nostra attenzione: *The market as God* pubblicato dalla Harvard University Press nel 2016 (Cambridge, pagine 320, euro 24,50). Una sintesi per il letto-

re italiano può essere considerata la trascrizione della conferenza presentata all'Istituto Kessler di Trento, quando il teologo è intervenuto nell'ambito della prima Davide Zordan Lecture, intitolata *Il mercato divino. Come l'economia è diventata una religione* (a cura di Paolo Costa, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2017, pagine 72, euro 7,50).

Il punto di partenza della riflessione, acerbissima nonché parecchio stimolante, è l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco. È toccante leggere nelle parole del teologo protestante che l'incoraggiamento a mettere per iscritto un'equazione secondo la quale il mercato è concorrente di Dio e per questo, in un certo qual modo, divino lui stesso, venga dall'esortazione del Pontefice: «Il libro è stato ispirato in parte da Papa Francesco. Mi ha molto colpito, infatti, che la sua prima esortazione apostolica – l'*Evangelii gaudium* – ruotasse attorno a un quesito tanto semplice quanto essenziale. Se il vangelo è davvero la lieta novella, una buona notizia per l'umanità, perché oggi siamo tutti così emotivamente controllati, se non addirittura depressi?».

Se il Papa non avesse proferto queste parole nel senso di una critica all'economia di un mercato divinizzato, sacralizzato, spiritualizzato a tal punto da far rimettere in questione tutti i valori della natura umana, allora nemmeno un teologo della levatura di Cox avrebbe concepito questa riflessione. Non è certo una novità assoluta paragonare il mercato alla divinità, meglio ancora di sacralizzarlo, di ritenerlo una vera e

propria religione, con i suoi rituali, le sue istituzioni, le sue *dites* e ancora tanti altri aspetti tipici della dimensione religiosa. Già Walter Benjamin, filosofo che ha segnato tanta parte della riflessione contemporanea, l'aveva già affermato. Il fatto vero, profondo, che non può lasciare indifferenti – come Papa Francesco tenta di fare da anni –, sono le conseguenze di questo processo, cioè che il mercato sacralizzato uccide il desiderio vero, quello libero, devasta in un'ultima analisi quanto sembra invece dichiarare nei suoi principi supremi: la libertà. Così il teologo scrive: «È difficile nominare una sfera della vita che non sia contaminata dalla logica del Mercato, da quella fiducia cieca nelle virtù del libero mercato che viene talvolta definito "mercantilismo"».

In fondo si capisce che a forza di sacralizzare il mercato, a forza di divinizzarlo, l'uomo contemporaneo perde la capacità di scelta, di una vera e propria libera scelta. Perdendo la capacità di scelta, in un certo senso perde anche la possibilità di riconoscere l'altro e il valore intrinseco della persona. Papa Francesco parlando di globalizzazione dell'indifferenza, stigmatizza – certamente implicitamente ma non meno autorevolmente – una società dove tutto appare e si compra, dove tutto è tradotto in moneta sonante, e per questo stesso motivo non si vede più il vero altro. Per vederlo bisogna avere occhi capaci di guardare e orecchie capaci di ascoltare.



«Adorazione del vitello d'oro» (XII secolo)

Ecumenismo dei santi

Nelle relazioni con gli ortodossi russi

di HYACINTHE DESTIVELLE*

«Penso che la traslazione delle reliquie di san Nicola abbia fatto per la riconciliazione tra Oriente e Occidente quanto non ha mai fatto nessuna diplomazia - sia secolare sia ecclesiastica». Queste parole del patriarca Cirillo, pronunciate il 28 luglio a San Pietroburgo, mostrano la straordinaria risonanza che ha avuto in Russia la traslazione di una reliquia di san Nicola nel 2017 e anche la sua evidente dimensione ecumenica. Da parte cattolica, l'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci, non ha esitato a definire l'evento una "seconda traslazione" delle reliquie di san Nicola, dopo la prima effettuata dai marinai baresi nel 1087, da Myra a Bari.

Difatti, nei 90 anni della loro permanenza a Bari, le ossa del santo non avevano mai lasciato la città. L'iniziativa è stata resa possibile da un altro evento storico: l'incontro tra Papa Francesco e il patriarca Cirillo a L'Avana il 12 febbraio 2016. La dichiarazione congiunta firmata in quella occasione sottolineava precisamente l'importanza del patrimonio spirituale condiviso dalle due Chiese:

«Condividiamo la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa Tradizione sono la Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i Santi che veneriamo». Come ricordava il 6 dicembre scorso a Bari il cardinale presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, Kurt Koch: «I santi sono i veri protagonisti dell'unità ecumenica».

Di questo «ecumenismo dei santi» non poteva essere trovato un esempio più eloquente che quello offerto dalla figura di san Nicola. Il taumaturgo è senza dubbio il santo più venerato nella Chiesa ortodossa russa. Rare sono le case russe in cui non si trova un'icona del santo vescovo. Ma san Nicola ha anche un posto speciale nelle relazioni tra cristiani d'Oriente e d'Occidente. Già nel 1091, alcuni anni dopo le scomuniche del 1054, Papa Urbano II inviò al metropolita di Kiev una reliquia del santo nella speranza di facilitare la riconciliazione con la Chiesa d'Oriente. Sempre in vista di questo ravvicinamento lo stesso Papa convocò un concilio di vescovi occidentali ed orientali nel 1098 a Bari, presso la cripta dove erano custodite le reli-

quie del santo, fiducioso che le sue preghiere avrebbero aiutato a ricomporre l'unità. Proprio in quel periodo, la Chiesa russa, lungi dal considerare il trasferimento delle spoglie come un illecittimo furto, adottò la festa occidentale della traslazione delle reliquie di san Nicola.

La "seconda traslazione" del 2017 è iniziata il 21 maggio, vigilia della festa della traslazione delle reliquie di san Nicola nel calendario giuliano. Una delegazione dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto guidata dall'arcivescovo Cacucci e accompagnata dal metropolita Hilarion ha portato la reliquia a Mosca. Difficile è immaginarsi un'accoglienza più solenne di quella riservata al santo, accolto sulla soglia della cattedrale del Cristo Salvatore dal patriarca Cirillo, sessantasei vescovi, settecento sacerdoti e migliaia di fedeli, al suono di numerosissime campane. Lunghe file di pellegrini hanno cominciato a formarsi per venerare la preziosa reliquia, aspettando a volte più di dieci ore. La reliquia è stata poi trasferita il 13 luglio a San Pietroburgo dove è rimasta nel monastero di San Aleksandr Nevski fino al 28 luglio, festa del principe san Vladimir. In quel giorno, dopo la divina Liturgia celebrata dal patriarca e dai membri del santo sinodo, una delegazione guidata dal cardinale Koch ha riportato la santa reliquia a Bari. In due mesi, quasi due milioni e mezzo di pellegrini sono passati davanti al pregiato reliquiario.

Il frutto ricercato e raccolto della traslazione della reliquia di san Nicola era di rendere partecipe il popolo di Dio dell'incontro tra Papa Francesco e il patriarca Cirillo. Il metropolita Hilarion ha sottolineato il 19 dicembre scorso a Bari che «la venuta delle reliquie di san Nicola in Russia è stata il primo avvenimento della storia dei rapporti tra il patriarcato di Mosca e la Chiesa cattolica a essere largamente conosciuto, in cui sono stati coinvolti i più diversi settori della nostra società». Certo, all'epoca sovietica, la Chiesa ortodossa russa era impegnata nel movimento ecumenico, ma questo ecumenismo riguardava solo i vari gerarchi incaricati delle relazioni ecclesiastiche esterne, come il metropolita Niko-

dim (Rotov). La traslazione delle reliquie di san Nicola in Russia non solo ha permesso di presentare l'incontro dell'Avana in una luce più positiva per alcuni ambienti ortodossi più conservatori, ma ha mostrato anche che l'ecumenismo non deve essere prerogativa dei capi di Chiesa o dei teologi: deve coinvolgere l'insieme della Chiesa, tutto il popolo di Dio. «Il fatto stesso che abbiamo in comune reliquie, oggetti sacri, è diventato così visibile agli ortodossi in Russia che questo non può non lasciare tracce», ha dichiarato il patriarca Cirillo davanti a un gruppo di sacerdoti cattolici il 30 agosto 2017, aggiungendo poi: «Penso che gli scambi di reliquie dovrebbero far parte dell'agenda comune per lo sviluppo delle relazioni tra le Chiese».

Nessun santo poteva favorire tale coinvolgimento del popolo più di san Nicola, il cui nome significa, precisamente, la «vittoria del popolo», come ricordava a Bari il cardinale Koch. È molto significativo che questa «vittoria del popolo» cristiano abbia avuto luogo cento anni dopo una rivoluzione fatta a nome dello stesso popolo. Chi avrebbe potuto pensare, nell'Unione Sovietica di solo trent'anni fa, che delle reliquie sarebbero state venerate da milioni di pellegrini, scortate dalla guardia nazionale, custodite in una chiesa, la cattedrale del Cristo Salvatore a Mosca, che era stata ridotta in rovina da Stalin nel 1931 e trasformata in piscina fino alla sua recente ricostruzione? Il trionfo di san Nicola, in questo centenario dell'inizio della più terribile persecuzione della storia del cristianesimo, mostra la vera vittoria del popolo e la misericordia di Dio.

L'evento ha offerto anche l'occasione di sottolineare il primato della dimensione spirituale nel cammino verso l'unità dei cristiani. Accogliendo le reliquie il 21 maggio, il patriarca Cirillo ha sottolineato con forza che quest'unità sarà solo il frutto dello Spirito santo: «Se il Signore vorrà riunire tutti i cristiani, ciò avverrà non per i loro sforzi, non in virtù di passi ecclesiastici o diplomatici quali che siano, non per il bene accorto o il benevolo, ma solo se lo Spirito santo riunirà tutti coloro che professano il nome di



Cristo. E siamo convinti - ha aggiunto il patriarca - che san Nicola, che ascolta le preghiere dei cristiani d'Oriente e d'Occidente, starà anche dinanzi al Signore a pregarlo di ricomporre l'unità della Chiesa».

Le parole del patriarca non possono non ricordare quelle di Papa Francesco, per il quale anche l'unità dei cristiani «non è primariamente frutto del nostro consenso, o della democrazia dentro la Chiesa, o del nostro sforzo di andare d'accordo» (25 settembre 2013). «Non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l'altro della fondatezza delle proprie opinioni» (25 gennaio 2015). «non verrà come un miracolo alla fine». Per Papa Francesco, «l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito santo nel cammino» (25 gennaio 2014). Su questo cammino che percorrono insieme la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa russa, la traslazione delle reliquie rappresenta senza dubbio una pietra miliare.

Il 2017 è stato segnato anche da altri importanti eventi. Il primo è stato l'anniversario dell'incontro di Cuba, per il quale è stata organizzata una solenne celebrazione ecumenica il 12 febbraio 2017 presso l'università di Friburgo alla presenza del cardinale Koch e del metropolita Hilarion. Sempre sulla scia dell'incontro dell'Avana, la visita in Russia del cardinale segretario di stato, Pietro Parolin, dal 21 al 24 agosto, ha permesso di manifestare e consolidare il clima costruttivo che prevale oggi nelle relazioni della Santa Sede con la Federazione Russa e con il patriarcato di Mosca. Nel campo culturale, devono essere menzionati i due incontri del Gruppo misto di lavoro per i progetti culturali tra la Santa Sede e il patriarcato di Mosca, tenutisi a marzo a Mosca e a settembre a Roma. Tra i molti progetti, sono state organizzate per la seconda volta consecutiva a Roma e a Mo-

sca «visite di studio» per giovani sacerdoti ortodossi e cattolici. Inoltre, un'eccezionale mostra di capolavori della Pinacoteca dei Musei Vaticani, allestita presso la Galleria Tretjakov di Mosca dal novembre 2016 al febbraio 2017, è stata visitata da oltre 160.000 persone e inaugurata dal cardinale presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, Giuseppe Bertello, che, in tale occasione, ha incontrato il patriarca Cirillo. Infine, nel dicembre 2017, è stata organizzata presso gli archivi federali russi una mostra su «I Romanov e la Santa Sede: 1613-1917» inaugurata dall'arcivescovo Jean-Louis Brugès, archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Queste iniziative nel campo culturale, che permettono di approfondire la conoscenza reciproca, sono anche importanti passi sul cammino comune verso l'unità della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa russa.

Su questo cammino ecumenico, san Nicola, patrono dei viaggiatori, è il migliore accompagnatore. Egli è spesso chiamato «patron del cammino dell'unità». Ma non si deve dimenticare che san Nicola è anche definito dagli orientali il «taumaturgo», colui che compie miracoli. Il miracolo dell'unità, come dice Papa Francesco, «non verrà alla fine, ma avviene nel cammino». In realtà, questo miracolo è già iniziato, dichiara il Papa, riferendosi a *I promessi sposi*: «Il miracolo dell'unità è incominciato. Dice uno scrittore italiano famoso, il Manzoni - in un romanzo, un uomo semplice del popolo dice questa frase: "Non ho trovato mai che il Signore abbia incominciato un miracolo senza finirlo bene". Lui finirà bene questo miracolo dell'unità».

*Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani

Il 2018 delle Chiese

ROMA, 19. I settant'anni del Consiglio ecumenico delle Chiese, i quarantacinque della Concordia di Leuenberg (dalla quale ha avuto origine nel 2005 la Comunione di chiese protestanti in Europa), e poi una serie di conferenze, assemblee, incontri: il 2018 sarà un anno ricco di anniversari e appuntamenti internazionali per le Chiese cristiane. Per quanto riguarda il World Council of Churches, che in questi giorni, in Cina, ha cominciato le celebrazioni, la sua Commissione missione ed evangelizzazione nel mondo organizza dall'11 al 12 marzo ad Arusha, in Tanzania, una conferenza sul tema «Mosì dal Spirito, chiamati a trasformare il discepolato»; settecento delegati si confrontano sull'aspetto polivalente della missione, soprattutto in Africa. La Conferenza delle chiese europee si riunirà invece dal 31 maggio al 6 giugno a Novi Sad, in Serbia; il tema scelto è «Voi sarete miei testimoni» e i nuclei della discussione saranno testimonianza, giustizia e accoglienza. Si riunirà anche la Comunione di chiese protestanti in Europa dal 13 al 18 settembre a Basilea, in Svizzera, su «Liberati, legati, impegnati»; si discuterà di comunione ecclesiale, pluralismo religioso e formazione permanente. A ottobre sono previste inoltre le assemblee della Conferenza delle chiese protestanti dei paesi latini d'Europa, in Portogallo, e della Comunità di chiese in missione, in Camerun, su famiglia e Vangelo.

Presepi a Mosca

MOSCA, 19. È un forte messaggio di pace e fratellanza fra i popoli quello che la comunità del Trentino Alto Adige ha affidato per questo Natale a degli «ambasciatori» molto particolari. Sono i 23 presepi artistici, realizzati con diverse tecniche di intaglio dagli artigiani scultori di questa regione, dal 1° gennaio esposti per la prima volta al pubblico a Mosca, nei locali della cattedrale dedicata a Cristo Salvatore, dove si potranno ammirare fino al 28 febbraio. Opere preziose e memoria della natività di Cristo che

giungono nella terra di Russia, fortemente contrassegnata dalla ricerca della pace e dall'anelito rivolto a mantenere e rinsaldare rapporti fraterni e vivi con altre tradizioni religiose cristiane. Sentimenti e occasioni di dialogo che il presidente della provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, ha evidenziato nella lettera indirizzata al patriarca Cirillo proponendo la cattedrale di Mosca come nuova tappa di un cammino di pace e di condivisione fraterna fra i popoli. Un messaggio che il Trentino da più di dieci anni

affida ai presepi artistici dei propri maestri artigiani.

Da dodici anni l'iniziativa che ha nei presepi artistici i propri originali ambasciatori segna il rapporto tra la comunità trentina e altrettanti luoghi significativi per la storia dei popoli e della fede cristiana. Le prime due edizioni, nel 2006 e nel 2007, hanno visto l'allestimento del presepe a grandezza naturale al centro di piazza San Pietro a Roma. La rassegna ha quindi proseguito le sue tappe nel 2008 a Cracovia in omaggio a Papa Giovanni Paolo II, ritornando poi in Italia, all'Aquila in segno di simbolica vicinanza alle popolazioni terremotate, e successivamente nel 2010 ad Assisi. In un clima di particolare attenzione ecumenica i presepi trentini hanno sostato, nel 2011, a Istanbul, accolti e benedetti dal patriarca Bartolomeo, che in tale occasione ha voluto rinsaldare, con parole significative, la comunione tra Chiese sorelle nel nome dei santi martiri cappadoci Sisinio, Martirio e Alessandro, morti in terra trentina nel 307.

Il viaggio è quindi proseguito toccando la Terra santa nel 2012, per poi riapprodare in Italia, nel 2013, a Mirandola, in segno di vicinanza alle popolazioni colpite dal sisma dell'Emilia Romagna. Nel dicembre 2015, il percorso dei presepi trentini ha fatto di nuovo tappa a Roma, in piazza San Pietro, accolti da Papa Francesco che ha poi voluto donare l'opera presepiistica alla Terra santa, ragione per la quale nel 2016 è stata nuovamente presente presso la basilica della Natività di Betlemme.

Nella mostra allestita nella cattedrale di Mosca e intitolata «Presepi del Trentino Alto Adige - ponte di comunione ecumenica» si possono ammirare 12 presepi realizzati dagli artigiani trentini e 11 dagli artigiani gardinesi con diverse tecniche di intaglio, dalla scultura al bassorilievo, e di decorazione. In Trentino Alto Adige la devozione popolare legata alla maternità di Maria e alla natività, già espressa in questa terra fra le montagne attraverso la pittura e l'arte plastica, è anche alle origini della tradizione presepiistica, documentata fin dal XVII secolo in alcune valli dolomitiche come la Val di Fiemme e la Val Gardena. L'iniziativa è stata patrocinata, tra gli altri, oltre che dalla regione autonoma Trentino Alto Adige, dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, dal patriarcato di Mosca e dall'ambasciata italiana presso la Federazione Russa.



PROFESSIONE PUBBLICITÀ PERIODICI... AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE - CUNEO

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA... AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE - CUNEO

PROFESSIONE PUBBLICITÀ PERIODICI... AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE - CUNEO

CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA... AZIENDA OSPEDALIERA S. CROCE E CARLE - CUNEO

Le Chiese cristiane sulle frasi dell'amministrazione americana contro alcuni immigrati

Mutuo rispetto e dignità per tutti

GINEVRA, 19. «Come norvegese e come segretario generale di una comunione di Chiese a livello mondiale, non accetto che il mio paese, o qualsiasi altro paese, venga strumentalizzato con espressioni che vadano a detrimento della dignità di altri popoli o paesi»: è quanto ha affermato, in una nota, il pastore Olav Fykse Tveit, segretario generale del World Council of Churches (Wcc), in merito all'episodio che ha visto l'amministrazione statunitense usare in riferimento alle migrazioni un termine offensivo contro alcuni

paesi del sud del mondo, salvando invece l'immigrazione proveniente da altri paesi, come la Norvegia.

Il comunicato diffuso dal Wcc si aggiunge alle prese di posizione di numerose organizzazioni ecumeniche, congregazioni e governi in tutto il mondo, a sostegno del mutuo rispetto e della ricerca della dignità per tutti. In particolare, il documento dell'organizzazione ecumenica esprime la sua solidarietà alle Chiese degli Stati Uniti, che hanno sottolineato come espressioni razziste siano contra-

rie ai fondamenti della fede e dell'etica cristiana.

Anche il consiglio dei vescovi dell'African Methodist Episcopal Church (Amc) si è detto turbato per le dichiarazioni e ha chiesto «non solo scuse pubbliche, ma politiche di immigrazione inclusive, giuste e sociali. Sosteniamo la convocazione pubblica dei diplomatici statunitensi da parte dei paesi che hanno subito simili calunnie». Profonda amarezza è stata espressa da Elizabeth Eaton, presidente della Chiesa evangelico-luterana negli Stati Uniti. «Indipendentemente dal contesto nel quale sono state pronunciate simili frasi, riferimenti di questo tipo - ha detto - non trovano spazio nel nostro discorso civile e riflettono atteggiamenti razzisti che si ripercuotono soprattutto sulla stessa amministrazione americana. Invece, dovremmo promuovere un mondo nel quale ognuno di noi vede ogni persona - indipendentemente dalla razza, origine, etnia, genere o condizione economica - a immagine di Dio e, quindi, degna di dignità e rispetto». Anche il vescovo Bruce R. Ough, presidente del Consiglio dei vescovi dell'Unione metodista degli Stati Uniti, si è detto mortificato per le frasi offensive contro gli immigrati africani e haitiani. «Siamo sconvolti da queste parole offensive, disgiuste, dannose e razziste. Chiediamo a tutti i cristiani, in particolare ai metodisti, di condannare fermamente questa presa di posizione e chiediamo le scuse da chi ha pronunciato certe frasi». Nei giorni scorsi il governo del Botswana ha convocato l'ambasciatore statunitense per esprimere il suo disappunto per le presunte osservazioni discriminatorie riguardo agli immigrati africani.



L'incontro con Héctor Martín Rossel

Prima della partenza alla volta del Perù

Il congedo del Papa dal Cile

L'ultima giornata del Papa in Cile, giovedì 18 gennaio, è iniziata con il trasferimento in aereo da Santiago a Iquique, dove Francesco ha celebrato la messa. Quindi si è recato per il pranzo alla Casa de retiros del santuario di Nuestra Señora de Lourdes.

Durante il tragitto, accanto alla papabile una donna carabinieri addetta alla sicurezza del corteo è stata disarcionata dal suo cavallo. Il Pontefice ha fatto subito fermare l'auto e si è avvicinato, con i soccorritori, alla donna per sincerarsi delle sue condizioni, confortandola e incoraggiandola.

Al suo arrivo nella Casa, il Pontefice è stato accolto dal rettore e da due sacerdoti che lo hanno accompagnato in chiesa, dove ha offerto un omaggio floreale che gli è stato consegnato da tre bambini. Erano presenti anche dieci malati.

In particolare Francesco ha salutato Héctor Martín Rossel, in rappresentanza delle vittime della repressione degli anni Settanta. Rossel è il presidente della Agrupación de Familiares de Ejecutados Políticos y Detenidos Desaparecidos de Iquique y Pisagua (Afeipi). Suo fratello Jorge fu sequestrato il 28 settembre 1973 e ucciso lo stesso gior-

no a Iquique: aveva diciannove anni. Rossel ha consegnato al Papa una lettera in cui ha descritto l'impegno del gruppo per ritrovare i familiari desaparecidos, auspicando la collaborazione delle forze armate e del governo cileno «per avere la pace spirituale di cui tanto abbiamo bisogno». Rossel ha anche espresso apprezzamento per il grande lavoro di promozione e difesa dei diritti umani portato avanti dalla Chiesa cattolica del Cile.

Prima di lasciare la Casa Nuestra Señora de Lourdes, Francesco ha posato per tre foto con un gruppo di seminaristi, di suore salesiane missionarie che hanno servito il pranzo e con i membri del comitato organizzatore locale. In dono ha lasciato una croce latina di smalto su legno, ispirata a quella che si trova nel mausoleo ravennate di Galla Placidia, realizzata dalla mosaicista Romina Castiglione.

Infine, dopo aver salutato i sacerdoti riuniti in strada davanti all'ingresso, il Papa si è recato in auto all'aeroporto di Iquique per il congedo dal Cile. Ad accoglierlo nello scalo aereo è stato il presidente Bachelet. Dopo gli onori militari e il saluto delle rispettive delegazioni, l'aereo è decollato alla volta di Lima.

Telegramma al presidente Bachelet

Nel pomeriggio di giovedì 18 gennaio, alle 16.15 (ora locale), Papa Francesco ha raggiunto l'aeroporto internazionale Diego Aracena di Iquique per la cerimonia di congedo dal Cile. Al suo arrivo il Pontefice è stato accolto dal presidente della Repubblica Michelle Bachelet Jeria. Dopo gli onori militari e il saluto delle rispettive delegazioni, il Papa è salito a bordo dell'aereo della Latam che, alle 16.50, è decollato alla volta di Lima. Subito dopo la partenza, il Pontefice ha fatto pervenire al presidente della Repubblica del Cile il seguente telegramma.

Her Excellency Michelle Bachelet President of the Republic of Chile Santiago

As I depart from Chile to continue my apostolic journey to Peru, I renew my deep appreciation to Your Excellency, the government and the beloved people of Chile for your warm welcome and generous hospitality. Invoking abundant divine blessings upon all of you, I offer the assurance of my prayers for peace and prosperity in the nation.

FRANCISCUS PP.



Nella visita del Pontefice in Perù

L'Amazzonia protagonista

di EGIDIO PICUCCI

L'Amazzonia è protagonista del viaggio apostolico di Papa Francesco in Perù, cominciato oggi. Più di trenta comunità indigene della zona hanno confermato la loro presenza. A Puerto Maldonado, capoluogo della provincia di Tambopata, saranno tre i luoghi degli incontri previsti per Papa Bergoglio: il palazzetto dello sport Coliseo de Madre de Dios con quattromila rappresentanti dei popoli indigeni; il piazzale dell'istituto Jorge Basadre con la popolazione; e l'orfanotrofio El Principito, con bambini di vari istituti. Tra questi luoghi ce ne sono due, l'Hogar El Principito e il centro pastorale Apaktone che stanno particolarmente a cuore al Santo Padre. Ambedue si trovano a Puerto Maldonado, una delle tre città che il Papa visiterà nei tre giorni di permanenza nel paese andino.

Il primo è una casa di accoglienza fondata una ventina di anni fa dal settantenne missionario svizzero padre Xavier Arbex de Morsier, che ospita circa quaranta bambini vittime di violenze fisiche, sessuali, psicologiche, o liberati dal lavoro coatto nelle aree minerarie della regione. Nell'Hogar essi stanno ricuperando (per quanto è possibile) quell'infanzia che non hanno potuto conoscere e godere. Il tempo potrebbe aiutarli, perché possono restare nella casa fino a quanto vorranno, hanno spiegato gli educatori, intervistati nell'immenza della visita del Papa.

La violenza nell'ambito familiare, legata alla povertà e alla difficoltà di avere un livello di vita accettabile nella foresta amazzonica, è ancora presente nella regione Madre de Dios (dove si trova Maldonado). Stando alle dichiarazioni del ministero delle donne e popolazioni vulnerabili (Mimp) solo nel 2017 sono stati rilevati più di quattrocentosettanta casi. Padre Arbex spera di poter far conoscere a Papa Francesco i progressi che si stanno facendo nell'educazione e nella

lotta alla violenza, ma anche di poter accennare ai problemi che provocano situazioni così gravi, come l'estrazione mineraria indiscriminata, prima causa delle violenze, della povertà e dello sfruttamento.

Intervistato dai media locali, padre Arbex ha detto che «quanto sta per accadere è qualcosa di straordinario e allo stesso tempo semplice. Papa Francesco è una figura mondiale, ma noi lo riceveremo come un amico che ci onora della sua visita. Gli faremo una piccola festa; gli daremo il nostro messaggio e lui ci darà il suo».

L'altro luogo che attende il Papa è il centro pastorale Apaktone, frequentato da un microcosmo di tribù amazzoniche.

Per conoscere l'origine del nome Apaktone, a cui il centro si ispira, c'è da risalire alla prima metà del XX secolo al missionario domenicano delle Asturie, José Álvarez Fernández che percorse quasi tutta l'Amazzonia peruviana fondando missioni nell'intera regione di Madre de Dios, a quel tempo selvaggia e inospitale.

Il periodo in cui padre Fernández visse nella zona coincise con il conflitto tra le popolazioni indigene e le spregiudicate imprese commerciali in cerca del caucù. Le tensioni arrivarono tanto avanti che gli indios chiusero l'accesso alle regioni della foresta pluviale, ricorrendo anche alle armi. Nonostante il momento così delicato, il missionario decise di avvicinare gli Amarakaeris, una delle popolazioni più agguerrite. Accompagnato da una guida, si inoltrò nella foresta, ma fu improvvisamente circondato da guerrieri armati che lo spogliarono e presero i suoi abiti come trofeo di guerra. Sorpresa, la guida gridò: «Mio padre è anziano e senza vestiti morirà di freddo: restituiteli subito». Intervenne lo stesso missionario, parlando in sua difesa in lingua harakbut, e vinse la diffidenza degli indios che lo chiamarono Apaktone: vecchio padre. Negli anni trascorsi con

loro, il missionario aprì scuole e laboratori, avviando gli indios alla conoscenza dei loro diritti da difendere dagli invasori delle loro terre. La storia dell'evangelizzazione e l'accurata indagine sulla cul-

tura della tribù, fatte conoscere con varie pubblicazioni, non solo sono diventati testi di riferimento per gli specialisti, ma hanno meritato al missionario il dottorato in antropologia.



Nomina episcopale in Italia

Luigi Testore
vescovo di Acqui

Nato il 30 aprile 1952 a Costigliole d'Asti, provincia e diocesi di Asti, si è poi trasferito a Saronno (Varese) dove ha ottenuto la maturità scientifica. Nel 1972 è stato accolto nel seminario arcivescovile di Milano e, frequentato il regolare ciclo di studi, ha conseguito il baccalareato in teologia. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1977, ha ricoperto i seguenti incarichi: insegnante di lingue nel seminario minore di Seveso dal 1977 al 1980; segretario particolare del cardinale Carlo Maria Martini dal 1980 al 1986; vicedirettore dell'ufficio amministrativo dal 1986 al 1988; responsabile dell'ufficio contabilità unificata dal 1988 al 1995; direttore dell'ufficio amministrativo dal 1990 al 1995; economo diocesano dal 1995 al 2012; vicario episcopale di settore dal 1995 al 2012; presidente della Caritas ambrosiana dal 2005 al 2013; parroco di San Marco in Milano dal 2012 al 2016; responsabile della comunità pastorale Beato Paolo VI dal 2017 a oggi. Amministratore della fondazione G.B. Guazzetti onlus, dal 2006 al 2013, è stato coordinatore della pastorale delle parrocchie milanesi di San Bartolomeo, Santa Maria Incoronata, San Simpliciano e Santa Maria del Carmine. Ha assunto, inoltre, la presidenza di vari enti diocesani: consiglio per la casa diocesana Legati dal 1994 al 2006; consiglio di amministrazione della G.S.C. s.r.l. dal 1994 al 2008; consiglio di amministrazione dell'Opera pia delle Chiese e case povere dal 1995 al 2007; commissione tecnica dal 1997 al 2001; consiglio di amministrazione dell'Opera diocesana per la preservazione e diffusione della fede dal 2001 al 2006, della quale era stato anche direttore dal 1995 al 2001; consiglio di amministrazione della fondazione Caritas ambrosiana dal 2005 al 2013; consiglio di amministrazione della fondazione Luigi Moneta dal 2006 al 2013. È stato, infine, membro di diversi consigli e commissioni diocesane: consiglio presbiterale dal 1990 al 1995; consiglio degli affari economici dal 1989 al 1995; consiglio episcopale dal 1995 al 2012; commissione arcivescovile per le nuove figure di ministeriali laicali dal 1997 al 2006; congregazione di conservatori della veneranda Biblioteca ambrosiana dal 1995 al 1997 e dal 1998 al 2007, e consiglio di amministrazione della fondazione Carlo Maria Martini dal 2013 al 2016.



L'ultimo appuntamento pubblico di Papa Francesco in Cile è stata la messa per l'integrazione dei popoli celebrata giovedì 18 gennaio nel campus Labito di Iquique. Di seguito pubblichiamo l'omelia del Pontefice in una traduzione dallo spagnolo.

«Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (Gv 2, 11).

Così termina il Vangelo che abbiamo ascoltato, e che ci mostra la prima apparizione pubblica di Gesù: né più né meno che in una festa. Non potrebbe essere altrimenti, dal momento che il Vangelo è un costante invito alla gioia. Fin dall'inizio l'Angelo dice a Maria: «Rallegrati» (Lc 1, 28). Rallegratevi, disse ai pastori; rallegrati, disse a Elisabetta, donna anziana e sterile...; rallegrati, fece sentire Gesù al ladrone, perché oggi sarai con me in paradiso (cfr. Lc 23, 43).

Il messaggio del Vangelo è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15, 11). Una gioia che si propaga di generazione in generazione e della quale siamo eredi. Perché siamo cristiani.

Come sapete bene questo, voi, cari fratelli del nord cileno! Come sapete vivere la fede e la vita in un clima di festa! Vengo come pellegrino a celebrare con voi

ta, si avvicina anche ad ognuno di noi per dirci solamente: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». E in questo modo si apre la strada al primo miracolo di Gesù: far sentire ai suoi amici che anch'essi partecipano al miracolo. Perché Cristo «è venuto in questo mondo non per fare la sua opera da solo, ma con noi; il miracolo lo fa con noi, con tutti noi, per essere il capo di un grande corpo le cui cellule vive siamo noi: libere e attive». Così Gesù fa il miracolo: con noi.

Il miracolo comincia quando gli inservienti avvicinano le anfore dell'acqua che erano destinate alla purificazione. Così anche ognuno di noi può cominciare il miracolo, di più, ognuno di noi è invitato a partecipare al miracolo per gli altri.

Fratelli, Iquique è una «terra di sogni» (questo significa il nome in lingua *aymara*); una terra che ha saputo ospitare gente di diversi popoli e culture, gente che ha dovuto lasciare i propri cari e partire. Una marcia sempre basata sulla speranza di ottenere una vita migliore, ma sappiamo che è sempre accompagnata da bagagli carichi di paura e di incertezza per quello che verrà. Iquique è una zona di immigrati che ci ricorda la grandezza di uomini e donne; di famiglie intere che, davanti alle avversità, non si danno per vinte e si fanno strada in cerca di vita. Essi – specialmente quelli che devono lasciare la loro terra perché non hanno il minimo necessario per vivere – sono icone della Santa Famiglia, che dovette attraversare deserti per poter continuare a vivere.

Questa terra è terra di sogni, ma facciamo in modo che continui a essere anche terra di ospitalità. Ospitalità festosa, perché sappiamo bene che non c'è gioia cristiana quando si chiudono le porte; non c'è gioia cristiana quando si fa sentire agli altri che sono di troppo o che tra di noi non c'è posto per loro (cfr. Lc 16, 31).

Come Maria a Cana, cerchiamo di imparare ad essere attenti nelle nostre piazze e nei nostri villaggi e riconoscere coloro che hanno una vita «annacquata»; che hanno perso – o ne sono stati derubati – le ragioni per celebrare. E non abbiamo

paura di alzare le nostre voci per dire: «Non hanno vino». Il grido del popolo di Dio, il grido del povero, che ha forma di preghiera e allarga il cuore e ci insegna ad essere attenti. Siamo attenti a tutte le situazioni di ingiustizia e alle nuove forme di sfruttamento che espongono tanti fratelli a perdere la gioia della festa. Siamo attenti di fronte alla precarizzazione del lavoro che distrugge vite e famiglie. Siamo attenti a quelli che approfittano dell'irregolarità di molti migranti, perché non conoscono la lingua o non hanno i documenti in regola. Siamo attenti alla mancanza di casa, terra e lavoro di tante fami-

glie. E come Maria diciamo: non hanno vino.

Come i servi della festa, portiamo quello che abbiamo, per quanto sembri poco. Come loro, non abbiamo paura a «dare una mano», e che la nostra solidarietà e il nostro impegno per la giustizia facciano parte del ballo e del canto che oggi possiamo intonare a nostro Signore. Approfittiamo anche per imparare e lasciarci impregnare dai valori, dalla sapienza e dalla fede che i migranti portano con sé. Senza chiederci a quelle «anfore» piene di sapienza e di storia che portano quanti con-

tinuano ad arrivare in queste terre. Non priviamoci di tutto il bene che hanno da offrire.

E poi, lasciamo che Gesù possa completare il miracolo, trasformando le nostre comunità e i nostri cuori in segno vivo della sua presenza, che è gioiosa e festosa perché abbiamo sperimentato che Dio-è-con-noi, perché abbiamo imparato a ospitarlo in mezzo a noi, nel nostro cuore. Gioia e festa contagiosa che ci porta a non escludere nessuno dall'annuncio di questa Buona Notizia, e a trasmetterla. Tutto quello che è della nostra cultura originaria, dobbiamo dividerlo con la nostra tradizione, con la nostra sapienza ancestrale perché colui che venga incontri sapienza e dia sapienza. Questa è la festa. Questa è acqua trasformata in vino. Questo è il miracolo che fa Gesù.

Maria, coi diversi titoli con cui è invocata in questa benedetta terra del nord, continui a sussurrare all'orecchio del suo Figlio Gesù: «Non hanno vino», e in noi continuiamo a farsi carne le sue parole: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Combattere l'ingiustizia e le nuove forme di sfruttamento

A Iquique il Pontefice ribadisce il dovere dell'ospitalità verso i migranti

Ci siamo sentiti amati

Ogni anno, per la grande devozione alla Vergine del Carmelo, madre e regina del Cile, «queste spiagge nude si tingono di colori brillanti e di ritmi ancestrali che risuonano con tamburi, piatti e "matraca", e l'anima del popolo danza e balla tra la sabbia e il sale». Lo ha ricordato il vescovo di Iquique, monsignor Guillermo Patricio Vera Solo, nel saluto rivolto a Papa Francesco a conclusione della celebrazione eucaristica. «Fiumi di grazie ha detto – ricevono i pellegrini, come risposte alle nostre lodi e suppliche che depositiamo ai piedi di nostra Signora del Carmelo della Tirana». Ciò avviene anche in altri luoghi del Paese, come a San Lorenzo in Tarapacá, quando la gente va in pellegrinaggio alla Vergine Guadalupe di Ayquina a Calama e al santuario di Las Peñas ad Arica. Il presule ha poi sottolineato come in queste occasioni «il deserto si converte in territorio sacro, territorio di conversione», e ha ringraziato Papa Francesco per la sua visita, perché il Cile ha potuto pregare con lui e il Paese si è sentito amato.

questo modo bello di vivere la fede. Le vostre feste patronali, i vostri balli religiosi – che si prolungano anche per una settimana –, la vostra musica, i vostri vestiti fanno di questa zona un santuario di pietà e di spiritualità popolare. Perché non è una festa che rimane chiusa all'interno del tempio, ma voi riuscite a rivestire a festa tutto il villaggio. Voi sapete celebrare cantando e danzando la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante di Dio; e in questo modo generate atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado in chi non possiede questa religiosità: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione. Prendono vita le parole del profeta Isaia: «Allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva» (32, 15). Questa terra, abbracciata dal deserto più arido del mondo, sa vestirsi a festa.

In questo clima di festa, il Vangelo ci presenta l'azione di Maria affinché la gioia prevalga. Lei è attenta a tutto quello che succede intorno e, come buona madre, non sta tranquilla e così si accorge che nella festa, nella gioia condivisa, stava accadendo qualcosa: c'era qualcosa che stava per «annacquare» la festa. E accostandosi a suo Figlio, le uniche parole che le sentiamo dire sono: «Non hanno vino» (Gv 2, 3).

E così Maria va per i nostri villaggi, per le vie, le piazze, le case, gli ospedali. Maria è la Virgen de la Tirana; la Virgen Ayquina a Calama; la Virgen de las Peñas ad Arica, che passa per tutti i nostri problemi familiari, quelli che sembrano soffocarci il cuore, per accostarsi all'orecchio di Gesù e dirgli: vedi, «non hanno vino».

E poi non rimane zitta, si avvicina agli inservienti della festa e dice loro: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2, 5). Maria, donna di poche parole, ma molto concen-

Il grazie del Papa ai cileni

Al termine della celebrazione eucaristica Papa Francesco ha rivolto ai fedeli il saluto conclusivo che diamo di seguito in una traduzione italiana.

Al termine di questa celebrazione, desidero ringraziare Mons. Guillermo Vera Soto, Vescovo di Iquique, per le gentili parole che mi ha rivolto a nome dei fratelli Vescovi e di tutto il popolo di Dio. Ed ecco che ci salutiamo.

Ringrazio, ancora una volta, la Signora Presidente Michelle Bachelet per l'invito a visitare il Paese. Esprimo in modo speciale la mia gratitudine a tutti coloro che hanno reso possibile questa visita; alle autorità civili e, tra loro, ad ogni funzionario che con professionalità ha contribuito affinché tutti potessimo godere di questo tempo di incontro.

Grazie anche per il lavoro sacrificato e silenzioso di migliaia di volontari: più di 20 mila volontari! Senza il loro impegno e la loro collaborazione sarebbero mancate le anfore d'acqua perché il Signore potesse fare il mira-

colo del vino della gioia. Grazie a coloro che in molti modi e forme hanno accompagnato questo pellegrinaggio specialmente con la preghiera. Conosco il sacrificio che hanno dovuto fare per partecipare alle celebrazioni e agli incontri. Lo apprezzo e ne ringrazio di cuore. Grazie ai membri della commissione organizzatrice. Tutti hanno lavorato, mille grazie!

Proseguo il mio pellegrinaggio in Perù. Popolo amico e fratello di questa Patria Grande, di cui siamo invitati ad avere cura e che dobbiamo difendere. Una Patria che trova la sua bellezza nel volto multiforme dei suoi popoli.

Cari fratelli, in ogni Eucaristia diciamo: «Guarda [Signore] la fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà». Che cosa posso augurarvi di più che terminare la mia visita dicendo al Signore: Guarda la fede di questo popolo e donagli unità e pace.

Vi ringrazio, e vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me.



Voglio ringraziare per la presenza di tanti pellegrini dei popoli fratelli della Bolivia, del Perù e – non siate gelosi – specialmente per la presenza degli argentini, perché l'Argentina è la mia patria! Grazie ai miei fratelli argentini che mi hanno accompagnato a Santiago, a Temuco e qui a Iquique. Grazie tante!

Nella serata di giovedì 18 l'arrivo di Francesco in Perù

Calorosa accoglienza



«Grazie mille per essere venuti qui, grazie mille»: la calorosa accoglienza del popolo peruviano al momento dell'arrivo a Lima ha strappato al Papa un saluto fuori programma alla folla radunata, nella serata di giovedì 18 gennaio, davanti alla nunziatura. Dopo aver compiuto un breve giro a bordo della papamobile tra i numerosi presenti, Francesco ha recitato con loro un'Avemaria e poi ha impartito la benedizione. L'entusiasmo della gente lo aveva accompagnato lungo i 13 chilometri percorsi in automobile dall'aeroporto della capitale fino alla residenza adiacente al parco «El campo de Marte» dove alloggerà fino a domenica.

L'aereo papale era atterrato a Lima alle 16.50 (in Italia erano le 22.50). Al momento dell'arrivo, il nunzio Nicola Giralosi è salito a bordo per dare il benvenuto al Pontefice, che poi, una volta sceso dal velivolo, è stato accolto dal presidente della Repubblica del Perù, Pedro Pablo Kuczynski. Due bambini in abito tradizionale si sono quindi avvicinati per offrire a Francesco un omaggio floreale.

Il Papa è stato quindi salutato dall'arcivescovo di Lima, il cardinale Juan Luis Ci-

priani Thorne, dal presidente della Conferenza episcopale del Perù, l'arcivescovo Salvador Piñeiro García-Calderón, e dal vescovo di Callao, monsignor José Luis del Palacio y Pérez-Medel. Dopo gli onori militari e l'esecuzione degli inni, si è svolta la presentazione delle rispettive delegazioni mentre l'orchestra «Simfonia per il Perù» intonava dei canti.

Dal momento dell'arrivo del Pontefice, si sono uniti al seguito papale, oltre al cardinale Cipriani Thorne, all'arcivescovo Piñeiro García-Calderón e al nunzio Giralosi, anche il vescovo Norbert Klemens Strotmann Hoppe, coordinatore locale del viaggio, e monsignor Grzegorz Piotr Białaszką, consigliere di nunziatura. Durante il viaggio si unirono al seguito i vescovi titolari delle diocesi visitate dal Papa e, nei giorni 19 e 21 gennaio, anche il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi, che si trova in Perù in occasione della riunione della Red Ecclesial PanAmericana (Repan) a Puerto Maldonado, per preparare l'assemblea sindacale dedicata alla regione in programma a Roma nell'ottobre del prossimo anno.